

DA ROMA ALLA TERZA ROMA

DOCUMENTI E STUDI

COLLEZIONE DIRETTA DA
PIERANGELO CATALANO E PAOLO SINISCALCO

VOLUME PUBBLICATO CON I CONTRIBUTI
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
E DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA – PROGETTO 'GIANO'

NEL QUADRO DELL'ACCORDO
TRA IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
E L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI RUSSIA

DA ROMA ALLA TERZA ROMA
DOCUMENTI E STUDI

DOCUMENTI - II

ROMA - MOSCA 2010

UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"
ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI RUSSIA
ISTITUTO DI STORIA RUSSA
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

РИМСКИЙ УНИВЕРСИТЕТ "ЛА САПИЕНЦА"
РОССИЙСКАЯ АКАДЕМИЯ НАУК
ИНСТИТУТ РОССИЙСКОЙ ИСТОРИИ
НАЦИОНАЛЬНЫЙ СОВЕТ ИССЛЕДОВАНИЙ ИТАЛИИ

I TRATTATI DELL'ANTICA RUSSIA
CON L'IMPERO ROMANO D'ORIENTE

ДОГОВОРЫ ДРЕВНЕЙ РУСИ
С ВОСТОЧНОЙ РИМСКОЙ ИМПЕРИЕЙ

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

© Copyright 2010 Pierangelo Catalano, Paolo Siniscalco

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma (Italy)
Sito web: www.lerma.it - e-mail: edizioni@lerma.it

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni
senza il permesso scritto dell'editore.

*Аще ли же кто от князь и от люди рускыхъ,
или крестьянъ или некресченныи,
переступить все, еже написано на харатьи сеи,
и будетъ достоинъ своимъ оружьемъ умрети,
и да будетъ клять от Бога и от Перуна,
и яко преступи свою клятву.*

ДОГОВОР 944 ГОДА

*E se qualcuno dei principi e degli uomini russi,
cristiano o non cristiano,
violerà tutto quanto è scritto su questa carta,
costui meriterà la morte per mezzo della sua propria arma,
e che sia maledetto da Dio e da Perun,
poiché è venuto meno al giuramento suo.*

TRATTATO DELL'ANNO 944

РИМСКИЙ УНИВЕРСИТЕТ “ЛА САПИЕНЦА”
РОССИЙСКАЯ АКАДЕМИЯ НАУК
ИНСТИТУТ РОССИЙСКОЙ ИСТОРИИ
НАЦИОНАЛЬНЫЙ СОВЕТ ИССЛЕДОВАНИЙ ИТАЛИИ

ДОГОВОРЫ ДРЕВНЕЙ РУСИ С ВОСТОЧНОЙ РИМСКОЙ ИМПЕРИЕЙ

Под редакцией А. Кариле, А.Н. Сахарова

Ответственные редакторы

П. Каталано, А.Н. Сахаров

Редколлегия

А. Альберти, М.В. Бибииков, А.А. Горский, Л.П. Колодникова, К. Трочини

Предисловие

Я.Н. Щапов

Вводные статьи

А. Кариле, А.Н. Сахаров, П. Каталано

Подготовка русских текстов

А.А. Горский

Комментарии

М.В. Бибииков, А.А. Горский

Перевод, лексика, библиография

А. Альберти

UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"
ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI RUSSIA
ISTITUTO DI STORIA RUSSA
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

I TRATTATI DELL'ANTICA RUSSIA CON L'IMPERO ROMANO D'ORIENTE

A cura di A. CARILE e A.N. SACHAROV

Direzione della ricerca

P. CATALANO, A.N. SACHAROV

Collegio di redazione

A. ALBERTI, M.V. BIBIKOV, A.A. GORSKIJ, L.P. KOLODNIKOVA, C. TROCINI

Prefazione

JA.N. ŠČAPOV

Saggi introduttivi

A. CARILE, A.N. SACHAROV, P. CATALANO

Edizione dei testi russi

A.A. GORSKIJ

Commento

M.V. BIBIKOV, A.A. GORSKIJ

Traduzioni, lessico e bibliografia

A. ALBERTI

ОГЛАВЛЕНИЕ

Примечание переводчика

Я.Н. Щапов	Предисловие (перевод на итальянский)	XI
	(русский текст)	XV
А.Н. Сахаров	Договоры Руси с Восточной римской империей в историко-политическом контексте X века	XIX
А. Кариле	Русь в римско-восточных источниках IX-X веков	LVII
П. Каталано	Замечания о юридическо-религиозной системе	LXXIII
А.А. Горский	Археографическое введение	1
<i>Договор 907 года</i>	Тексты	17
	Перевод	19
	Комментарии	21
<i>Договор 911 года</i>	Тексты	27
	Перевод	37
	Комментарии	45
<i>Договор 944 года</i>	Тексты	67
	Перевод	85
	Комментарии	97
<i>Договор 971 года</i>	Тексты	115
	Перевод	119
	Комментарии	121
А. Альберти	О переводе договоров Руси с Восточной римской империей	127
Лексика договоров по Ипатьевскому списку под редакцией А. Альберти		151
Библиография под редакцией А. Альберти		171

INDICE

Avvertenza del traduttore

JA.N. ŠČAPOV	Prefazione (traduzione italiana)	XI
	(testo russo)	XV
A.N. SACHAROV	I trattati tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente nel contesto storico-politico del x secolo	XIX
A. CARILE	I Rus' nelle fonti romano-orientali del IX-X secolo	LVII
P. CATALANO	Nota sul sistema giuridico-religioso	LXXIII
A.A. GORSKIJ	Introduzione archeografica	1
<i>Trattato dell'anno 907</i>	Testi	17
	Traduzione	19
	Commento	21
<i>Trattato dell'anno 911</i>	Testi	27
	Traduzione	37
	Commento	45
<i>Trattato dell'anno 944</i>	Testi	67
	Traduzione	85
	Commento	97
<i>Trattato dell'anno 971</i>	Testi	115
	Traduzione	119
	Commento	121
A. ALBERTI	Sulla traduzione dei trattati tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente	127
Lessico dei trattati secondo il codice Ipatiano a cura di A. ALBERTI		151
Bibliografia a cura di A. ALBERTI		171

Avvertenza del traduttore

I criteri della traduzione delle fonti sono esposti *infra*: A. ALBERTI, *Sulla traduzione dei trattati tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente*.

Quanto alle traduzioni dal russo moderno: *Rus'* viene tradotto con 'la Rus''; l'aggettivo *ruskij* con 'russo' (e corrispondentemente *drevneruskij* con 'antico-russo'); *Vizantija*, *vizantijskij* vengono resi generalmente con 'Impero romano d'Oriente', 'romano' (e il sostantivo *vizantiec* con 'Romano'); *carstvo* e *car'* con 'Impero' e 'imperatore'.

Le parentesi quadre indicano un'integrazione del traduttore ovvero le omissioni nelle citazioni testuali.

Prefazione

Jaroslav Nikolaevič Ščapov

Per rendere il suo lavoro più interessante e le sue conclusioni più fondate, lo storico cerca sempre di utilizzare il maggior numero possibile di fonti. Come Tacito nell'antica Roma, anche i primi storici della Rus' si avvalsero di un gran numero di fonti scritte e orali: l'autore del *Racconto dei tempi passati* (inizi del XII secolo) riprodusse i trattati della Rus' con l'Impero romano d'Oriente, il *Discorso del filosofo* rivolto al principe Vladimir e altre opere, che furono così trasmesse alle generazioni future. A questo modello si attennero anche i cronisti e i copisti successivi, che inclusero nei loro lavori l'*Insegnamento* di Vladimir Monomach e la sua *Lettera al principe Oleg di Černihiv*, le Regole (*ustavy*) della Chiesa, e altre opere ancora.

Al giorno d'oggi, se si vuole che lo studio dell'alto Medioevo sia proficuo, l'insieme delle testimonianze scritte va esaminato al pari delle fonti archeologiche (principalmente i reperti materiali), sfragistiche, numismatiche, architettoniche, e così via.

A tal riguardo, lo storico del mondo antico e medievale opera in una condizione assai diversa da quella in cui si trova lo studioso dell'età moderna. Per quest'ultimo, infatti, è di fondamentale importanza la metodologia di selezione rappresentativa delle fonti, di qualunque genere esse siano, per poter giungere a conclusioni oggettive, anche nel caso in cui sia l'intero fondo documentale ad essere sottoposto ad analisi.

Per lo storico del diritto, della cultura e del sistema politico della Rus' medievale, invece, acquista importanza ogni singola testimonianza scritta di quel periodo storico, sia essa un'opera intera o un semplice frammento. Non sono molte le fonti antico-russe dei secoli X-XIII che si sono conservate, e un'analisi specifica mostra che il loro numero complessivo, comprensivo di quelle opere giunteci soltanto in codici posteriori, non supera le trecentocinquanta (cfr. *Drevn. pis'm. ist.*), circostanza che rende uniche le informazioni contenute in ciascuna di esse. Oltre a utilizzare le fonti locali, antico-russe, il ricercatore può ricavare qualche notizia anche dalle fonti latine, greche, arabe, persiane e scandinave.

Alcune fonti russe sono divenute oggetto di particolare interesse da quando alcuni studiosi hanno dato inizio a un lavoro collettivo di comparazione delle idee religiose e politiche e del diritto di Roma, di Costantinopoli e di Mosca. Questa ricerca vede impegnati l'Istituto di storia russa dell'Accademia russa

delle Scienze, l'Università di Roma "La Sapienza" e il Gruppo di ricerca sulla diffusione del diritto romano presieduto dal prof. P. Catalano, con il sostegno del Consiglio Nazionale delle Ricerche ora attraverso L'Unità di ricerca "Giorgio La Pira". Il progetto è stato varato nell'ambito dei seminari internazionali "Da Roma alla Terza Roma", i quali dal 1981 si tengono annualmente in Campidoglio, grazie alla deliberazione del Comune di Roma, nonché a Mosca, dove recentemente l'iniziativa ha ottenuto il patrocinio dell'amministrazione cittadina.

Una serie di studi è stata intrapresa per dare alla comunità scientifica la possibilità di una più ampia comprensione delle fonti russe, con particolare riferimento ai documenti nei quali si trovano riflessi le idee politico-religiose e le norme giuridiche che accomunavano, nel Medioevo e nella prima età moderna, la Russia ai paesi del Mediterraneo. Il primo tema affrontato riguarda la concezione della "Terza Roma", che emerse in Russia alla fine del primo quarto del XVI secolo. I documenti relativi a questa concezione politico-religiosa sono stati pubblicati e analizzati in un volume dal titolo *L'idea di Roma a Mosca. Secoli XV-XVI*, frutto della collaborazione di studiosi russi e italiani e pubblicato a Roma nel 1993. Questa edizione ha il merito di raccogliere per la prima volta tutte le più antiche testimonianze sulla genesi e la presenza nella società russa dell'idea suddetta, oltre a fornire il testo verificato dei documenti.

Il presente volume è il secondo di questa serie incentrata sulle fonti ed è dedicato ai trattati che la Rus' concluse nel X secolo con l'Impero d'Oriente. La traduzione slava di questi trattati si è conservata nell'annalistica russa: si tratta di documenti del massimo valore, eppure l'utilizzo che i ricercatori ne fanno è ancora insufficiente. Questi trattati contribuiscono a chiarire i contatti storico-culturali e politici intercorsi tra i due paesi e non di rado forniscono informazioni uniche sulla storia del diritto russo, sul diritto internazionale dell'epoca e sulla recezione del diritto romano ('bizantino') nella Rus'. Essi inoltre gettano luce sul sistema sociale e politico della Rus', sulla sua attività diplomatica e di politica estera, sull'organizzazione delle relazioni commerciali con l'Impero, e su altro ancora.

La presente edizione restituisce il testo dei trattati secondo le cronache più antiche. Il testo antico-russo, riprodotto integralmente, è pubblicato secondo le norme di edizione dei documenti dei secoli XI-XIV: divisione in frasi, paragrafi e articoli, evidenziazione delle parole, uso dell'ortografia moderna ma conservazione di tutte le lettere antiche utilizzate nel manoscritto, evidenziazione in corsivo delle lettere soprascritte e resa tra parentesi tonde delle lettere omesse. Tra le varianti si segnalano soltanto le lezioni che divergono integralmente da quelle dei codici qui pubblicati; inoltre, rispetto al testo, la resa delle varianti è semplificata: non vengono evidenziate le lettere soprascritte, né inserite quelle omesse.

Ciascun testo è seguito da un commento nel quale si esaminano singole locuzioni, nomi propri, denominazioni etniche e geografiche, ma anche la struttura formale dei documenti, le condizioni di conclusione dei trattati e il loro significato storico.

1. 111

Предисловие

Ярослав Николаевич Шапов

В каждое время, когда бы ни работал историк, он стремится привлечь в исследовании как можно более широкий круг источников, чтобы сделать свой труд более интересным, а свои выводы более обоснованными, лишенными случайных заключений. Не только историк древнего Рима Тацит, но и один из первых историков Руси, автор Повести временных лет (начало XII в.) использовал большое число письменных и устных свидетельств, воспроизведя договоры Руси с Византией, Речь Философа к князю Владимиру и другие памятники, сохранив их тем самым для следующих поколений. Этому образцу следовали и позднейшие летописцы и переписчики, включившие в свои труды Поучение Владимира Мономаха и его Послание к князю Олегу Черниговскому, княжеские уставы Церкви и другие памятники.

В наше время плодотворное изучение раннего средневековья также требует привлечения всей совокупности письменных свидетельств, наряду с археологическими (главным образом, вещественными) источниками, сфрагистическими, нумизматическими, архитектурными и другими.

В этом отношении положение исследователя древности и средневековья отличается от того, в каком находится историк нового времени. Для последнего более важна методика репрезентативного отбора источников каждого вида для объективных выводов, естественно, также при учете всего сохранившегося документального фонда.

Для историка права, культуры, политического строя средневековой Руси важно каждое письменное свидетельство того времени, каждый письменный памятник или его фрагмент. Сохранившиеся от X-XIII вв. древнерусские источники очень немногочисленны, специальное их выявление и учет показали, что общее их число, включая дошедшие до нас в позднейших списках, не превышает трех с половиной сотен (*Древнерусские письменные источники X-XIII вв.* Москва, 1991), что делает информацию каждого из них уникальной. Наряду с местными древнерусскими источниками, исследователь привлекает и немногочисленные иностранные на латинском, греческом, арабском, персидском, скандинавских и других языках.

Изучение некоторых групп русских письменных источников привлекло к себе особое внимание тогда, когда несколькими группами ученых

началась совместная работа по сравнительному изучению религиозных и политических идей и права Рима, Константинополя и Москвы. Эта работа ведется Институтом российской истории Российской Академии Наук, Римским университетом «Ла Сапьенца» и Группой по исследованию распространения римского права, возглавляемой проф. П.Каталано, с поддержкой Национального Совета Исследований (CNR), в последние года благодаря деятельности Исследовательского отделения «Джорджо Ла Пира» CNR. Она была начата на ежегодных международных семинарах «От Рима к Третьему Риму», проводимых с 1981 г. в Риме при участии Римской мэрии на основе единодушно принятого постановления, а затем и в Москве, в последнее время - с поддержкой мэрии города Москвы.

Для специального изучения и для более широкого ознакомления научной общественности с текстами русских документов, свидетельствующих о религиозно-политических идеях и нормах права, объединявших Россию со странами Средиземноморья в средние века и в раннее новое время, была предпринята серия исследований на эти темы. Первой из таких тем стала концепция «Третьего Рима», возникшая в России в конце первой четверти XVI вв. Изучение и публикации документов, отразивших эту религиозно-политическую концепцию, был посвящен совместный труд российских и итальянских ученых *Идея Рима в Москве. XV-XVI века*, изданный в Риме в 1993 г. Это издание впервые собрало вместе все ранние свидетельства о возникновении и существовании указанной идеи в русском обществе и представило выверенные тексты документов.

Настоящее издание является второй книгой в этой серии издания документов и посвящено договорам Руси с Византией X в., сохранившимся в славянских переводах в составе летописей. Это ценнейшие, но еще недостаточно используемые исследователями документы средневековой истории Европы, показывающие роль обеих стран в культурно-исторических и политических контактах, содержащие нередко уникальные свидетельства по истории древнерусского права, международного права эпохи, рецепции римского (византийского) права на Руси. Они дают важную информацию об общественном и политическом строе Руси, ее внешней политике и дипломатии, организации торговых отношений с Византией и пр.

Тексты договоров воспроизводятся по старшим текстам и спискам летописей. Древнерусские тексты, воспроизводимые полностью, печатаются по соответствующим правилам издания исторических документов XI-XIV вв.: с выделением фраз, абзацев и статей договоров, с разделением на слова, с применением современной орфографии, но с сохранением всех древних букв, применяемых в рукописях, с выделением курсивом выносных букв и вставкой в круглых скобках опущенных писцом. В вариантах указываются

чтения других списков, отличающиеся от издаваемых целиком. Здесь воспроизводятся все различия. Правила передачи текстов, даваемых как варианты, несколько упрощены: в них не выделяются выносные буквы и не вставляются опущенные.

Издание содержит комментарии, относящиеся как к отдельным реалиям, именам, географическим и этническим названиям и терминам, так и к формулярам документов, условиям заключения договоров и их значению, как исторического источника.

I trattati tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente nel contesto storico-politico del X secolo

Andrej Nikolaevič Sacharov

Risalenti al X secolo, i trattati tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente sono tra i documenti più importanti e controversi della storia russa altomedievale. Il significato storico, la struttura formale e la lingua di questi trattati fanno discutere ormai da più di due secoli. Sono passati vent'anni da quando il problema è stato studiato a fondo dall'autore del presente saggio¹, ma tanto in Russia quanto altrove (anche in un paese che parrebbe non avere nulla a che fare con la storia russa, come il Cile) continuano ad essere pubblicati libri e articoli che affrontano ora il problema nel suo insieme², ora la storia dei singoli trattati, di singoli articoli e perfino di singole voci in essi contenute³. Questi eccezionali documenti storici continuano ad essere oggetto di un intenso lavoro di ricerca, che in parte conferma e puntualizza, in parte contesta e smentisce le conclusioni degli studiosi precedenti.

Come si spiega un interesse scientifico così persistente per i trattati tra la Rus' e i "Greci"? Cosa alimenta una così stoica volontà di discutere il problema?

1. *La storiografia*

Pare che la risposta a queste domande vada cercata nell'enorme interesse per la genesi del sistema istituzionale antico-russo, per le origini e il successivo sviluppo della Rus' di Kiev e, più in generale, di quella civiltà antico-russa che influì profondamente sulla storia altomedievale dell'Europa nord-orientale, della penisola balcanica e dell'Asia anteriore, oltre che, naturalmente, sul corso ulteriore della storia russa.

È come se i trattati in questione restituissero i tratti essenziali di questo sistema istituzionale, schiudendo agli studiosi le vie di politica interna ed estera per le quali si giunse alla sua formazione. In primo luogo, essi riflettono il grado di

¹ Cfr. A.N. SACHAROV, *Diplomatija Drevnej Rusi (IX - pervaja polovina X v.)*, Moskva 1980, pp. 83-258. Riguardo al trattato del 971, cfr. ID., *Diplomatija Svjatoslava*, Moskva 1982, pp. 183-203.

² Cfr. P.P. TOLOČKO, *Drevnjaja Rus'*, Kiev 1987; R.L. CHAČATUROV, *Mirnye dogovory Rusi s Vizantieju*, Moskva 1988; H. HERRERA CAJAS, *Bizancio y la formación de Rusia (Los tratados bizantino-rusos del S. X)*, "Bizantion Nea Hellas" (Santiago de Chile), VI, 1982, pp. 13-54.

³ B. MALICH, *Der russisch-byzantinische Vertrag von 911*, in: E. Donnert (a cura di), *Gesellschaft und Kultur Rußlands im frühen Mittelalter*, Halle (Saale) 1981, pp. 119-133; J.H. LIND, *The Russo-Byzantine Treaties and the Early Urban Structure of Rus'*, "The Slavonic and East European Review", LXII, 1984, 3, pp. 362-370; ecc.

maturità raggiunto dalla Rus' per quanto concerne le funzioni di politica estera; secondariamente, permettono di valutare la capacità di evoluzione di una tale struttura istituzionale, a confronto con quella di altre società est-europee; infine, essi permettono di evidenziare il ruolo giocato dalla Rus' di Kiev nello scacchiere europeo e vicino-orientale di quel tempo.

Sarebbe inesatto pensare che questi trattati interessino soltanto le relazioni tra due paesi – la Rus' e l'Impero romano d'Oriente – e che possano essere definiti e compresi solo alla luce della storia di questi paesi e nel contesto del solo x secolo. Certo, in tal modo si può chiarire la posizione che tali documenti occupavano all'interno del sistema istituzionale russo o romano-orientale del tempo, ma è pur vero che un gran numero di nessi storici li collega ai decenni precedenti. Questi trattati infatti sorsero, presero forma e si svilupparono sulla base di una lunga storia di relazioni tra i due paesi: nel sistema diplomatico antico-russo, come in quello romano-orientale, essi certo occupano un posto ben determinato; al tempo stesso, tuttavia, i trattati sono parte integrante del sistema di relazioni che si andava costruendo, la traduzione in atto del quale doveva avvenire proprio sul suolo antico-russo.

In ambito storiografico, il problema posto dai trattati ha fatto emergere ripetutamente e in varie forme un approccio di questo tipo, cui si oppone un'altra linea interpretativa, secondo la quale questi documenti rappresenterebbero qualcosa di occasionale e di frammentario, se non addirittura delle pure e semplici falsificazioni. Dubbi del genere sono stati espressi con particolare insistenza in riferimento ai primi due trattati, quelli cioè degli anni 907 e 911.

Primi adepti di un tale approccio globale al problema furono già N.M Karamzin, G. Èvers, N.A. Lavrovskij, S.A. Gedeonov, S.M. Solov'ëv, A.V. Longinov e altri noti storici, giuristi e linguisti russi del XIX secolo e degli inizi del XX. Nei loro lavori veniva ampiamente utilizzato il metodo storico-comparativo di ricerca, poi abbandonato nei lunghi anni della storiografia sovietica. I trattati tra l'Impero e la Rus' venivano confrontati con il noto trattato romano-persiano del 562 e con altri documenti della diplomazia altomedievale.

Un approccio così complesso ai trattati della Rus' con l'Impero romano d'Oriente, divenuto negli ultimi anni una consolidata tradizione storiografica in Russia come altrove, mostra evidenti analogie con lo studio dei trattati conclusi da altre potenze feudali dell'epoca. Anzitutto, esso è proprio dei lavori che riguardano i trattati dell'Impero romano d'Oriente con i paesi vicini.

Già sul finire del XIX secolo, lo studioso tedesco C. Neumann indagò la storia degli accordi diplomatici romano-veneziani, dando loro carattere di universalità⁴. Più tardi, il bizantinista tedesco F. Dölger redasse i suoi celebri *Regesten*, raccogliendo in essi tutte le informazioni a quel tempo reperibili sugli accordi

⁴ C. NEUMANN, *Über die urkundlichen Quellen zur Geschichte der byzantinisch-venetianischen Beziehungen vornehmlich im Zeitalter der Komnenen*, "Byzantinische Zeitschrift", I, 1892, pp. 366-378.

diplomatici tra l'Impero e il mondo circostante⁵. Questo lavoro fu integrato da una monografia, frutto della collaborazione tra il greco Y. Karayannopoulos e lo stesso F. Dölger, nella quale si analizzavano i documenti licenziati dalla cancelleria imperiale romana, compresi gli atti diplomatici e i trattati con i paesi stranieri, in una parola i cosiddetti crisobolli, e si mostrava la loro evoluzione in rapporto ai mutamenti nelle condizioni storiche⁶.

Lo studioso inglese D. Miller, in un articolo riguardante i trattati dell'Impero romano d'Oriente e le modalità concrete della loro stesura, studiò i documenti sulla base della prassi diplomatica del tempo. Sullo stesso piano si colloca la sua analisi dei trattati con la Rus'⁷.

Anche il bizantinista inglese D. Obolensky, studiando la politica estera dell'Impero nella seconda metà del I millennio, inserì la sua analisi dei trattati con il mondo "barbaro" circostante, Rus' inclusa, nell'ampio scenario diplomatico dell'epoca⁸.

Ultimi, ma evidentemente soltanto in ordine di tempo, arrivano gli studi dei ricercatori bulgari P. Angelov e E. Aleksandrov, secondo i quali i trattati della Bulgaria con i paesi stranieri costituiscono parte integrante degli stereotipi diplomatici del tempo; anche in questi lavori si fa continuamente riferimento ai trattati tra la Rus' e i "Greci"⁹.

2. Le relazioni tra la Rus' e l'Impero Romano d'Oriente

Vista la complessità della tradizione storiografica, all'interno della quale si collocano anche i miei studi sui documenti in questione, l'analisi del più controverso tra i trattati, quello del 907, non può che prendere le mosse dai tratti generali della politica estera russa di quel tempo: nel corso del IX secolo, infatti, la Rus' concluse ripetutamente accordi coi paesi e i popoli limitrofi. Il trattato del 907

⁵ F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches*, I, München-Berlin 1924.

⁶ F. DÖLGER, Y. KARAYANNOPOULOS, *Byzantinische Urkundenlehre*, München 1968.

⁷ D.A. MILLER, *Byzantine Treaties and Treaty-Making: 500-1025*, "Byzantinoslavica", XXXII, 1971, 1, pp. 56-76.

⁸ D. OBOLENSKY, *The Principles and Methods of Byzantine Diplomacy*, in: *Actes du XI^e Congrès International d'Études Byzantines. Ochride, 1961*, I, Beograd, 1963, pp. 43-61; ID., *The Empire and its Northern Neighbours. 565-1018*, in: *Cambridge Medieval History*, IV/1, Cambridge 1966, pp. 473-518 (entrambi i contributi sono riproposti in ID., *Byzantium and the Slavs. Collected Studies*, London 1971, pp. 43-61 e 473-518).

⁹ P. ANGELOV, *Bălgarskata srednevekovna diplomatija*, Sofija 1988, pp. 17-18; E. ALEKSANDROV, *Diplomatičeskopravna praktika na car Simeon*, "Vekove", 1988, 2, pp. 20-28; ID., *Dokumenty diplomatičeskoj praktiki Pervogo Bolgarskogo gosudarstva*, "Palaeobulgarica", XII, 1988, 3, pp. 15-25; ID., *Diplomatičeskie dokumenty Vtorogo Bolgarskogo gosudarstva*, "Palaeobulgarica", XII, 1988, 4, pp. 64-75.

non fu né il primo né l'ultimo su questa strada, e rappresenta piuttosto una tappa nell'evoluzione di un tal genere di intese, che dalle prime "paci" veterotestamentarie conduce fino ai trattati chiaramente definiti e ormai al passo con i tempi.

Nell'analizzare la genesi dei trattati tra l'Impero romano d'Oriente e la Rus', non sembra possibile prescindere dalla tradizione degli Anti e degli Sclaveni. I cronisti dell'Impero d'Oriente, in particolare Procopio di Cesarea, Menandro, Teofilatto Simocatta, Maurizio nel suo *Strategikon*, e altri¹⁰ ci forniscono numerose notizie circa i contatti diplomatici delle confederazioni tribali slave tra loro e con altri popoli, in primo luogo con l'Impero romano d'Oriente, i Goti e gli Avari.

Gli accordi di pace per giuramento orale, primo stadio della prassi diplomatica degli antichi Slavi al tempo della 'democrazia militare', coronavano di frequente le sanguinarie lotte di queste popolazioni contro l'Impero. La conquista di territori e di ricchi bottini, la cattura di civili, l'intento di strappare all'Impero doni e oro in cambio della pace, la partecipazione al sistema di alleanze militari a tutela dei confini imperiali, il servizio nell'esercito romano di interi reparti di Anti, la gestione dei colloqui di pace con i vicini, con particolare riferimento a uno dei più antichi temi delle relazioni diplomatiche – il riscatto dei prigionieri –, l'instaurazione di tributi periodici agli Slavi da parte dell'Impero in cambio della pace nelle zone di confine, i negoziati riguardanti richieste territoriali – tutte queste mosse di politica estera erano già familiari alla società slava antica. Non è ancora evidente un sistema, non si percepisce ancora il consolidarsi dell'elemento istituzionale nel mondo slavo, ma sono già visibili quelle tematiche di politica estera che in seguito si riveleranno fondamentali per i trattati pervenutici, dei quali ci occupiamo in questa sede.

B.A. Rybakov analizza la questione dei primi contatti tra la Rus' e l'Impero attraverso il prisma delle tradizioni politiche degli Anti, riportando i passi che il *Racconto dei tempi passati* dedica al leggendario Kij e ai suoi negoziati con Costantinopoli¹¹.

¹⁰ Cfr. PROKOPIJ IZ KESARII, *Vojna s gotami*, Moskva, 1950, pp. 295 (vii, § 14), 375 (§ 40), 460 (viii, § 25) [*La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, ed. D. Comparetti, Roma 1895-1898: III, 14 (Vol. 2, pp. 287-296); III, 40 (pp. 457-468); IV, 25 (Vol. 3, pp. 192-199)]; *Fragmenta Historicorum Graecorum*, ed. K. Müller, IV, Parisiis 1851, p. 204 (Menandro); A.V. MIŠULIN, *Drevnie slavjane v otrvykach greko-rimskich i vizantijskich pisatelej po VII v. n. è.*, "Vestnik Drevnej Istorii", I, 1941, 14, pp. 254, 268.

¹¹ B.A. RYBAKOV, *Drevnjaja Rus'. Skazanja. Byliny. Letopisi*, Moskva 1963, p. 34; ID., *Kievskaja Rus' i russkie knjažestva XII-XIII vv.*, Moskva 1982, pp. 91-93 [Il 'Racconto dei tempi passati' (*Povest' Vremennyh Let [PVL]*) è la più antica raccolta annalistica russa pervenutaci. La sua composizione, ad opera del monaco Nestor, viene fatta risalire agli inizi del XII secolo (1113 circa); verosimilmente, tuttavia, la *Povest'* rielabora il testo di *corpora* annalistici del secolo precedente, tra i quali particolare rilievo ha il cosiddetto *Corpus iniziale* (*Načal'nyj svod*, secondo la definizione di A.A. Šachmatov) della fine del secolo XI. L'esistenza di una tradizione annalistica precedente la *Povest'* viene dedotta dalle divergenze tra quest'ultima ed altri annali (quelli di Novgorod in particolare) per quanto concerne gli albori della storia kieviana].

Dalla società degli Anti la tradizione diplomatica fu trasmessa alla società slavo-russa a cavallo dei secoli VIII e IX, per poi estendersi a tutto il IX secolo. A mio parere, negli accordi che i Russi conclusero dopo la conquista delle romane Surož in Crimea (al confine tra VIII e IX secolo) e Amastri sulla costa dell'Asia Minore (primo terzo del IX secolo), accordi che sono riflessi nelle fonti romano-orientali in forma indiretta e problematica (come i fatti stessi legati alla storia della società slavo-russa), si osservano le stesse tendenze che siamo già in grado di cogliere presso gli Anti e che emergeranno di nuovo nelle testimonianze, stavolta meno incerte, circa i contatti diplomatici tra Russi e Impero d'Oriente.

Al tempo dei negoziati successivi alla sua conquista da parte dei Russi e alla malattia del principe russo, a Surož si parlò della riconsegna ai "Greci" dei possedimenti sottratti a Cherson, Kerč e Surož, dell'uscita delle armate dalla città e della consegna dei prigionieri. Ma in seguito il vescovo locale Filarete guarì il principe russo e lo battezzò¹². Anche riguardo agli avvenimenti di Amastri la fonte ricorda la sospensione delle attività militari, la liberazione dei prigionieri, «l'osservanza del rispetto per i templi», «la franchigia e la libertà per i Cristiani», notando per giunta che, col tempo, «vanno ripristinandosi sia un certo grado di conciliazione, sia il loro (*scil.* dei Russi) giro di affari con i Cristiani»¹³.

Primi a noi noti, questi 'antenati' dei trattati del X secolo tra la Rus' e l'Impero riflettono non solo il livello raggiunto dalla compagine slavo-orientale nei contatti con altri paesi e popoli, ma anche il livello complessivo di questa stessa compagine. Si tratta di "paci" tipiche dell'epoca della 'democrazia militare'. Ma se l'accordo di Surož fu realizzato in Crimea, quello di Amastri si svolse non lontano da Costantinopoli: V.G. Vasil'evskij era evidentemente nel giusto quando notava che l'assalto di Amastri era, nel suo genere, una «ricognizione prima della grande campagna slavo-orientale contro Costantinopoli»¹⁴. Sulla scia di quest'idea, giungiamo a sostenere che le stesse *paces* dell'inizio del IX secolo rappresentavano al tempo stesso una prova, una preparazione *sui generis* per i futuri e più elaborati trattati della Rus' con l'Impero romano d'Oriente.

Sullo stesso piano, ma a un livello superiore, si colloca la comparsa in territorio imperiale di un'ambasceria russa (838), che viene così ad essere la prima missione ufficiale del giovane principato, una volta ristabilite le relazioni pacifiche tra i due paesi dopo l'assalto di Amastri¹⁵.

Infine, tanto le fonti romano-orientali quanto quelle russe ci informano di un'imponente campagna dell'esercito russo contro Costantinopoli (giugno 860): dopo che la capitale dell'Impero fu tenuta sotto assedio per una settimana, a ridosso delle sue mura si conclusero i negoziati e un armistizio. Le testimonianze

¹² V.G. VASIL'EVSKIJ, *Trudy*, III, Petrograd 1915, p. 96.

¹³ *Ibid.*, p. 64.

¹⁴ *Ibid.*, p. CXXIX.

¹⁵ Cfr. SACHAROV, *Diplomatija Drevnej Rusi*, cit. (1), pp. 36-46; CHAČATUROV, *Mirnye dogovory*, cit. (2), p. 25.

successive ci permettono di dedurre che, poco dopo l'assalto dei Russi e in seguito alla prima fase delle trattative di pace presso le mura di Costantinopoli, la Rus' concluse con l'Impero un trattato di "pace e amicizia" [*mira i ljubvi*], stereotipato dal punto di vista della prassi diplomatica e che di fatto conteneva le seguenti condizioni: 1. l'Impero riconosceva la Rus' come proprio interlocutore e per la prima volta entrava in normali relazioni politiche con essa; la formula "pace e amicizia" dava pienamente conto di questo stereotipo¹⁶; 2. dalle fonti apprendiamo che vi fu una qualche intesa riguardo al battesimo della Rus'; anche in questo caso non ci si discosta dalla politica tenuta normalmente dall'Impero nei rapporti con paesi e regni barbari circostanti; 3. a quanto pare, l'Impero romano si era impegnato a pagare alla Rus' un tributo costante, oppure a riscattarsi da esso tramite una contribuzione unica; questa andava versata in cambio della pace e, verosimilmente, dell'aiuto militare¹⁷, se si considera l'attacco successivamente mosso dall'esercito russo in Transcaucasia contro gli avversari dell'Impero, episodio peraltro già noto alla storiografia. La testimonianza di Ibn Khurdâdhbih

¹⁶ La prassi di conclusione dei trattati di "pace e amore" o di "pace e amicizia", ovvero l'instaurazione - per la prima volta oppure al termine di un conflitto - di relazioni contrattuali tra paesi, risale alle tradizioni giuridiche antico-orientali e romane. Gli innumerevoli trattati che l'Impero romano d'Oriente concluse con il khanato avaro, la Persia, gli Arabi, la Bulgaria, il khanato chazaro e con gli Ungari mostrano che questo concetto si accompagnava come elemento fondamentale a tutte le trattative di pace della seconda metà del I millennio (cfr. A. DIMITRIU, *K voprosu o dogovorach russkich s grekami*, "Vizantijskij Vremennik", II, 1895, 4, pp. 531-535; A.V. LONGINOV, *Mirnye dogovory russkich s grekami, zaključennye v X veke*, Odessa 1904, p. 25; *Fragmenta*, ed. Müller, cit. (10), p. 203 (Menandro); DÖLGER, *Regesten*, cit. (5), N° 240, 243, 461, 626, 640; *Povest' vremennykh let*, I, ed. D.S. Lichačëv, Moskva-Leningrad 1950 (Sankt-Peterburg 1996₂), pp. 17-18, 31-32 [trad. it. *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*, a cura di I.P. Sbriziolo, saggio introduttivo di D.S. Lichačëv, Torino 1971, pp. 11, 23-24]; cfr. anche V.G. VASIL'EVSKIJ, *Russko-vizantijskie otrivki*, "Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščenija", 1878 (fevral'), p. 116; V.N. ZLATARSKI, *Istorija na Bălgarskata dăržava prez srednite vekove*, I, Sofija 1918, p. 147; P.N. TRET'JAKOV (a cura di), *Istorija Bolgarii*, Moskva 1954, pp. 56-57, 59, 65-66; M.I. ARTAMONOV, *Istorija chazar*, Leningrad 1962, pp. 109, 111, 145-146, 149, 201; S.D. SKAZKIN (a cura di), *Istorija Vizantii*, II, Moskva 1967, pp. 47-48; D. OBOLENSKY, *The Byzantine Commonwealth: Eastern Europe 500-1453*, London 1971, pp. 19, 63 (trad. it. di M. Sampaolo, *Il commonwealth bizantino*, Roma-Bari 1974, pp. 28-29, 92-93).

¹⁷ Su queste condizioni cfr.: D.V. AJNALOV, *Očerki i zametki po istorii drevnerusskogo iskusstva. II. O darach russkim knjaz'jam i poslam v Vizantii*, "Izvestija Otdelenija Russkogo Jazyka i Slovesnosti", XIII, 1908, 2, pp. 293-294. Quando si studia la storia diplomatica dei paesi europei e dell'Asia Anteriore, ci si imbatte ripetutamente in questa clausola di versamento annuale di un tributo nel contesto di un accordo di "pace e amicizia". Di questo si è occupato specificatamente D. MILLER (*Byzantine Treaties*, cit. [7], pp. 57-59, 67). A pagare era chi aveva maggiori interessi nella pace o chi aveva perduto la guerra. La storia dell'Impero romano d'Oriente, del khanato avaro, della Persia, del califfato arabo, della Bulgaria, dell'Impero franco, dell'Ungheria e di altri paesi è piena di accordi siffatti; cfr. SACHAROV, *Diplomatija Drevnej Rusi*, cit. (1), pp. 91-95.

circa la “decima” cui andavano soggetti i mercanti russi in territorio romano (IX secolo), unitamente agli accenni del *Racconto dei tempi passati* sull'esistenza di un'antica attività commerciale tra la Rus' e l'Impero («Quando veniamo tra i Greci per commercio o in ambasceria», nel trattato del 911)¹⁸ hanno spinto un certo numero di storici a trarre la conclusione, fatta propria da chi scrive, che una delle clausole centrali del trattato degli anni 860-870 fosse proprio il punto relativo all'organizzazione di stabili relazioni commerciali tra i paesi.

In tal modo, il primo trattato vero e proprio tra la Rus' e i “Greci” (907) aveva alle spalle una lunga, forse centenaria, storia di contatti diplomatici tra gli Slavi orientali e l'Impero. In questo percorso, la Rus' non si era limitata ad assimilare gli stereotipi dei trattati del tempo, ma aveva anche maturato una propria esperienza nell'ambito delle relazioni con l'Impero. L'instaurazione di relazioni durature e pacifiche tra i paesi, i vari problemi di natura commerciale e diplomatica, la sorte dei prigionieri, la questione del battesimo e una delle condizioni stesse di queste relazioni, ovvero l'idea di aiuto militare reciproco, tutto questo si può già osservare nel periodo cosiddetto ‘pre-trattati’ [*dodogovornyj*] degli accordi tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente.

3. Le relazioni tra la Rus' e i paesi vicini

Bisogna aggiungere che quello russo non era certo un paese isolato, la cui attività diplomatica si limitasse alle relazioni con l'Impero. Dai tempi del suo consolidamento nel IX secolo, la Rus' aveva intessuto relazioni politiche con vari altri paesi; è chiaro che l'esperienza di queste relazioni non poteva che influenzare la stesura dei trattati successivi, ai quali è dedicato questo volume.

Prima di tutto vanno qui menzionati i trattati della Rus' con i Variaghi e gli Ungari.

Nel *Racconto dei tempi passati*, sub anno 882 si narra che Oleg «dispose che da Novgorod venisse dato ai Varjaghi un tributo di 300 *grivne* all'anno, per la tutela della pace, e [Novgorod] fino alla morte di Jaroslav pagò ai Varjaghi». Lo stesso viene riportato nella *Prima Cronaca di Novgorod*: «... all'anno per la tutela della pace»¹⁹. L'interpretazione oggi accolta in ambito storiografico vuole che la Rus' abbia ottenuto la pace sui confini nord-occidentali dietro pagamento ai Variaghi di un tributo annuale, esattamente come in molti trattati tra Romani

¹⁸ Cfr. *Povest'*, ed. Lichačëv, I, cit. (16), p. 27 [911.8. Quando, come in questo caso, la citazione di *PVL* riprende il testo dei trattati si rimanda alla nostra traduzione: il primo numero identifica l'anno del trattato, il secondo l'articolo da cui si trae la citazione; in tutti gli altri casi si rimanda alla trad. it. di I.P. Sbriziolo (Torino 1971), cit. (17); la versione di A. Giambelluca Kossova (*Cronaca degli anni passati*, Cinisello Balsamo 2006) non era ancora disponibile al momento della traduzione del presente lavoro, *NdT*].

¹⁹ *Povest'*, ed. Lichačëv, I, cit. (16), p. 20 [trad. it.: 13-14]. *Novgorodskaja pervaja letopis' staršego i mladšego izvoda*, ed. A.N. Nasonov, Moskva-Leningrad 1950, p. 107.

e paesi vicini della seconda metà del I millennio. Pare che si tratti del tipico trattato di “pace e amicizia”, che all’epoca vincolava molti paesi tra loro. Con ogni probabilità, per tutto il X secolo e nella cornice di un tale trattato, al pagamento del tributo da parte dei Russi corrispose il regolare aiuto militare dei Variaghi ai principi kieviani.

Per inciso, è interessante chiedersi quale sia stata la formazione politica che per 150 anni riuscì a percepire con regolarità dalla Rus’ di Kiev questo tributo per la pace e l’alleanza. Alla fine del IX secolo non esistevano in Scandinavia compagini così durature e stabili; è invece nella regione baltica meridionale, nel bel mezzo del mondo slavo, che le incontriamo. L’interruzione del pagamento di un tributo ai Variaghi coincide temporalmente con la scomparsa, o quanto meno con l’improvviso indebolimento di queste strutture istituzionali nel corso del secolo XI. Questo fatto è di per sé in grado di vanificare tutti i tentativi di disegnare un edificio scandinavo dal quale i Variaghi sarebbero calati nella Rus’. Certamente non si può negare una sintesi scandinavo-russa per quanto riguarda i vari aspetti della vita politica, economica e culturale; questa sintesi (come pure quella con gli Slavi del Baltico e con gli altri popoli baltici) operò nella quotidianità attraverso i secoli e le sue tracce sono inconfutabili. Tuttavia, il cosiddetto ‘invito dei principi’, un’azione cioè ‘isolata’, non ha nessuna relazione con questa sintesi, come pure il trattato con i Variaghi cui si è fatto riferimento.

Nel concludere un trattato che prevedeva il pagamento ai Variaghi di un tributo in cambio della pace e dell’alleanza, la Rus’ si avvaleva di uno stereotipo diplomatico del quale era già in possesso.

Un trattato analogo, anche se in circostanze più difficili per la Rus’, fu quello che Kiev concluse con gli Ungari. La cronaca, *sub anno* 898, ci informa dell’arrivo degli Ungari a Kiev e dell’assedio della città. Anche la più tarda fonte ungherese, il cui archetipo risale al secolo XI, segnala una guerra russo-ungarica sul finire del IX secolo, conclusasi con la sconfitta dell’esercito russo, l’assedio di Kiev e quindi con la stipula di un trattato di “pace e amicizia” tra Russi e Ungari, in cui era previsto il pagamento di un tributo a questi ultimi da parte della Rus’. Le tracce successive del trattato si perdono, ma abbiamo già osservato come gli Ungari e la Rus’ abbiano per decenni fatto fronte comune contro i Romani, e come nel 970, al tempo della guerra contro l’Impero, una parte dell’esercito di Svjatoslav fosse composta da Ungari²⁰. Il trattato di “pace e amicizia”, con la Rus’ soggetta a un tributo, è in questo caso inconfutabile e la successiva unione delle parti assai verosimile²¹.

Così, agli inizi del X sec., quando ci giungono le prime notizie dei trattati con

²⁰ *Povest’*, ed. Lichačëv, I, *cit.* (16), p. 21 [trad. it.: 14]; V.P. ŠUŠARIN, *Russko-vengerskie otnošenija v IX v.*, in: A.A. Zimin, V.T. Pašuto (a cura di), *Meždunarodnye svjazi Rossii do XVII v.*, Moskva 1961, p. 173.

²¹ Per notizie più dettagliate circa l’alleanza russo-ungarica cfr. il mio articolo (in ungherese) A.N. SZAHAROV (Sacharov), *Orosz-magyar szövetségi kapcsolatok a 9-10. században*, “Századok”, I, 1986, pp. 111-122.

l'Impero d'Oriente, la Rus' può già vantare un bagaglio diplomatico completo, di fatto comprendente l'intero arsenale di politica estera dell'epoca.

4. Il trattato del 907

Alla luce dei dati forniti, il trattato del 907 perde l'aura di esclusività nella quale era rimasto avvolto per lunghi decenni – e che aveva portato i critici più accaniti all'ipotesi del falso –, per tornare ad essere soltanto uno dei trattati conclusi fino a quel momento dalla Rus', vuoi con l'Impero, vuoi con altri paesi e popoli.

La guerra del 907 tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente era iniziata oltre un quarantennio dopo gli avvenimenti degli anni '60; questo non esclude la possibilità che durante tutti quegli anni sia rimasto in vigore un trattato di pace cosiddetta – secondo la terminologia romano-orientale – 'eterna', cioè ad applicazione trentennale o cinquantennale. Le relazioni tra le parti si inasprirono all'inizio del x secolo; il motivo, a giudicare dagli articoli del trattato del 907, va cercato nel tributo che l'Impero doveva pagare alla Rus' e nelle angherie cui erano sottoposti i commercianti russi al mercato di Costantinopoli. Conformemente alle norme del tempo, se una delle parti interrompeva il pagamento del tributo, il trattato di "pace e amicizia" veniva meno. I disordini interni, la guerra del Nord contro il Sud, lo sterminio del ceto dirigente kieviano ad opera di Oleg, i problemi nel riunire le tribù sotto la guida di Kiev, tutto questo contribuì a isolare per un lungo periodo la Rus'. Dal punto di vista dell'Impero romano d'Oriente, si trattava del momento più opportuno per interrompere i gravosi pagamenti. Tanto più che la Rus', invischiata nelle lotte intestine, sembra aver perduto a lungo la capacità di un attacco esterno. Non è un caso che la questione del tributo sia stata posta non appena interrotte le azioni militari.

A giudicare dalla quantità di forze armate che Oleg fu in grado di raccogliere, la campagna del 907 ebbe una preparazione lunga e accurata. A Kiev si faceva inoltre affidamento sul coinvolgimento dell'Impero nella guerra con gli Arabi, nonché sulla posizione antiromana della Bulgaria, il cui territorio fu attraversato dalla cavalleria di Oleg diretta alle mura di Costantinopoli. Il trattato del 907 nacque e prese forma in una circostanza storica concreta, alla quale resta legato da numerosi nessi. Per questo l'opinione, un tempo molto diffusa tra gli specialisti, che vede campagna e trattato come i semplici frutti dell'inventiva e della manipolazione del cronista (Schlözer, Barac, Mejčik, Šachmatov, Grégoire, Dolley ecc.) può oggi, alla luce di questo approccio complesso, suscitare al più un sorriso.

Come già nell'860, al termine dell'assalto di Costantinopoli del 907 si ebbero anzitutto i negoziati sul campo e l'armistizio, in seguito la comparsa di ambasciatori russi nella capitale romana e la conclusione di un nuovo, ampio, trattato di pace.

Nella prima fase, Oleg esigette che gli venisse pagato un "tributo" di 12 *grivne* per scalmo su un totale di 2.000 navi, «e su ogni nave vi erano quaranta uomini». L'Impero acconsentì, sollecitando anzi l'apertura dei colloqui di pace: «E

i Greci acconsentirono ciascuno per quello [che poteva], e cominciarono i Greci a chiedere la pace»²². Dopo di che Oleg condusse l'esercito fuori dalla città e le parti presero a negoziare la pace vera e propria.

Un'ambasceria russa, guidata dell'ambasciatore capo Karl, si recò a Costantinopoli.

Per prima cosa le parti ristabilirono la condizione di "pace e amicizia" tra i due paesi, almeno a giudicare dalle cronache, dove si narra che Oleg «iniziò a stipulare la pace» con l'Impero («la pace conclusero», «stipularono la pace») e che giurò di rispettare l'impegno preso²³. Usuale in circostanze del genere, la condizione di "pace e amicizia" era la stessa che prima aveva unito i Russi con gli Ungari e i Variaghi, così come l'Impero romano d'Oriente con una decina di paesi e popoli limitrofi.

Successivamente venne posta la questione del tributo. Come abbiamo visto, si tratta di un altro elemento stereotipato di questo tipo di trattati. Le condizioni erano mutate rispetto a qualche giorno prima: «E ordinò Oleg di dare ai guerrieri delle duemila navi 12 *grivne* per ogni scalmò, e di dare poi un tributo [*uklady*] per le città russe»²⁴.

Non ci soffermeremo qui sull'entità della somma rappresentata da "12 *grivne* per ogni scalmò"; soltanto, è chiaro che si tratta di una contribuzione da versarsi in un'unica volta. D'altro canto, dobbiamo prestare attenzione anche alla nozione di 'tributi' [*uklady*]. Sarà bene non trascurare il modo in cui queste due nozioni vengono definite nella *Prima Cronaca di Novgorod*: «E ordinò Oleg di dare un tributo [...] Egli stesso prese oro e stoffe, e impose un tributo che ancora oggi viene versato ai principi russi»²⁵. Per l'autore della *Cronaca di Novgorod* è chiaro che gli *uklady* sono un tributo annuale, che l'Impero romano d'Oriente continuò a pagare alla Rus' per centocinquanta anni. Tali tributi, come sappiamo, venivano corrisposti in cambio di pace e di aiuto militare. Le successive relazioni tra la Rus' e l'Impero confermano quest'idea: al termine di ogni conflitto, nel 941-943 come nel 970-971, la questione del tributo fu immancabilmente inserita nelle trattative e la Rus' ottenne il rinnovo di questa condizione, che con ogni evidenza giunse fino al tempo di Jaroslav (1019-1054).

In tal modo, le clausole di "pace e amicizia", contribuzione e tributo annuale inclusi, divennero i punti fondamentali di politica generale, le basi su cui poggiavano le successive clausole del trattato. Più oltre si legge: «Quando vengono i Rus', che ricevano il compenso di cui fanno richiesta»²⁶. Qui il discorso verte sulla regolarità con la quale gli ambasciatori russi giungevano a Costantinopoli

²² [*Povest'*, ed. Lichačëv, I, *cit.* (16), p. 24; trad. it.: 17.]

²³ *Ibid.*, pp. 24-25 [trad. it.: 17-18].

²⁴ *Ibid.*, p. 24 [trad. it.: 17].

²⁵ *Novgorodskaja pervaja letopis'*, ed. Nasonov, *cit.* (19), p. 108 [al termine 'tributo' corrisponde, nel testo russo antico, il generico *danī* 'dono'].

²⁶ Cfr. *Povest'*, ed. Lichačëv, I, *cit.* (16), p. 24 [907].

e su come venisse loro corrisposto un compenso determinato, conformemente alla tradizione diplomatica dell'Impero romano. Oltre a ciò, la parte romana (i "Greci") si impegnava a concedere agli ambasciatori e ai mercanti russi l'uso dei bagni («Per loro si allestiscano bagni quanti ne desiderano») e a fornire loro le provviste per il viaggio di ritorno.

Tutte queste condizioni rivestono un significato squisitamente politico, pongono cioè le basi delle relazioni tra i due paesi.

Il punto successivo del trattato definisce lo *status* dei mercanti russi a Costantinopoli. L'Impero era tenuto a concedere loro una *měsjačina* ('mensile', *μηνιαῖον*) come compenso, oltre all'uso dei bagni e ai viveri per il ritorno. A sua volta, la parte romana rese note ai Russi le proprie condizioni. Dal momento che il testo definitivo del trattato non si è conservato e che disponiamo soltanto del riassunto riportato nella cronaca, per tutti i punti menzionati ci troviamo in sostanza di fronte al corso stesso delle trattative, a un dibattito *sui generis* tra le parti. Le condizioni romane riguardano principalmente il carattere della permanenza dei mercanti russi nel territorio dell'Impero, carattere che lasciava questi ultimi sotto il controllo dell'amministrazione imperiale. A siffatte condizioni, è come se i Romani introducessero nel territorio imperiale il *milieu* commerciale russo, ma nell'alveo di una rigorosa legalità: qualora i Rus' giungessero "senza merci" (*bes kupli*), non spettava loro *měsjačina* alcuna; in più, per conoscere le mire di quanti arrivavano, bisognava trascrivere i loro nomi e spiegare chi, da dove e con che fine fosse giunto. Il compenso era corrisposto solo ai mercanti. Veniva pure determinato l'ordine secondo il quale gli "ospiti" (*gosti*) dovevano ricevere la *měsjačina*: primi venivano gli "ospiti" da Kiev.

Erano stabilite anche le norme di accesso in città degli "ospiti" suddetti: attraverso un'unica porta, disarmati, a gruppi di 50 uomini e accompagnati da un funzionario imperiale – il cosiddetto "uomo dell'imperatore". Le autorità romane erano molto preoccupate dal fatto che le carovane russe osservassero le norme e la decenza sul territorio dell'Impero e che non compissero "eccessi". Dagli stessi sentimenti erano animati i capi russi. Dal successivo trattato del 944 emerge chiaramente come, nel periodo compreso tra il trattato del 907 e quello del 944, i commercianti russi fossero tenuti a portare seco dei sigilli argentei al fine di accertare la propria identità. Allo stesso modo, la parte russa aspirava a tenere sotto stretto controllo la propria attività commerciale all'estero, il che contribuisce a definire il grado di sviluppo della compagine istituzionale russa. Norme analoghe erano caratteristiche delle relazioni commerciali tra l'Impero romano d'Oriente e i Bulgari.

Alla base stessa delle relazioni commerciali tra la Rus' e l'Impero sta il fondamentale punto sull'esenzione dei mercanti russi dal *myto*, sorta di tassa sulle merci vendute: «questi commercino come loro conviene, senza pagare tassa alcuna»²⁷. Evidentemente, questa condizione riflette la pressione militare della

²⁷ Cfr. *ibid.*, p. 25 [907; *myto* (*mytū*) vale 'dazio, tariffa doganale'].

Rus' e rientra nel novero delle concessioni strappate da Oleg ai "Greci", come la contribuzione e il tributo annuale versati dall'Impero al principato russo.

Sicché, nel trattato del 907, alla cui stesura avevano partecipato entrambe le parti, trovarono una formulazione questioni cruciali per le relazioni tra i due paesi; la condotta delle missioni diplomatiche e commerciali sul territorio imperiale, il loro ordine di accesso, le condizioni di permanenza nei dintorni di Costantinopoli e nella capitale stessa, tutto questo veniva sottoposto a regole. In sostanza, il trattato affrontava i punti chiave delle relazioni diplomatiche e commerciali tra le due entità politiche. Esso affondava le sue radici nell'intero corso delle relazioni russo-romane, accordi precedenti inclusi, e raccoglieva così l'esperienza della diplomazia del tempo.

Ciò nonostante, il trattato del 907 recava ancora in gran parte il marchio delle "paci" per giuramento orale, caratteristiche delle relazioni dell'Impero con i barbari. Per questo l'annotazione cronachistica non può che rappresentare la fonte principale per la comprensione di questo trattato, dal momento che l'Impero romano d'Oriente concluse decine di accordi siffatti, non fissati su pergamena, con altri paesi e popoli. Di tutti abbiamo notizia solo indirettamente, grazie alla menzione che di essi viene fatta nelle cronache imperiali, nelle fonti orientali e negli annali occidentali, oltre che nelle stesse cronache russe.

Altra cosa sono gli articoli concreti di questo trattato. Sebbene nella cronaca anch'essi abbiano l'aspetto del sunto, possano cioè riflettere semplicemente le parole degli ambasciatori²⁸, il loro carattere giuridico compiuto, la ripetizione quasi testuale di questi articoli nel trattato del 944 e i rimandi agli stessi articoli nel trattato del 911 mostrano che l'annalista poteva anche avere a disposizione un qualche documento scritto, del tipo di un crisobollo imperiale; in questo genere di documenti, conformemente alla tradizione diplomatica dell'Impero romano d'Oriente, un trattato bilaterale, paritario o persino svantaggioso per l'Impero poteva prendere la forma di un invito-imposizione dei Romani all'altra parte, come argomentato nella monografia di F. Dölger e Y. Karayannopulos.

Senza entrare nei particolari della disputa accesi intorno alla forma del trattato del 907, mi limiterò a notare come, racchiudendo in sé elementi del giuramento orale e articoli fissati in forma scritta, esso si collochi su un livello incomparabilmente superiore rispetto ai numerosi altri trattati per giuramento che l'Impero concluse con i paesi limitrofi e dei quali si sono conservate soltanto alcune brevi menzioni in cronache di vario genere (con l'eccezione del trattato coi Persiani del 562). Al tempo stesso, se si considerano i suoi articoli orali di politica generale, esso doveva integrare in modo significativo il crisobollo (se di questo si trattava), il che fa di questo complesso trattato un fenomeno di transizione nella storia delle relazioni diplomatiche tra Rus' e Impero romano, a metà strada tra le "paci" per giuramento orale e i più sviluppati trattati paritari scritti.

²⁸ Cfr., più in dettaglio, D.S. LIČAČEV, *Russkij posol'skij obyčaj XI-XIII vv.*, "Istoričeskie zapiski", XVIII, 1946, p. 42.

5. Il trattato del 911

Dopo gli scossoni militari del 907 e la conclusione di un trattato di politica generale, una pausa di quattro anni interessò le relazioni diplomatiche tra la Rus' e l'Impero; in ogni caso, ciò è quanto possiamo osservare nelle cronache russe, dove il testo di un nuovo trattato compare inaspettatamente *sub anno* 912. La data indicata nella parte finale del documento, tuttavia, mostra che esso venne concluso il 2 settembre del 911. Evidentemente, nel 912 ebbe luogo la ratifica del trattato da entrambe le parti, come si evince dalla minuziosa descrizione contenuta nel *Racconto dei tempi passati*.

Nell'annotazione che la cronaca fa precedere al trattato si narra di come Oleg avesse mandato i suoi uomini «per concludere la pace e per stabilire patti tra Rus' e Greci»²⁹. Dopo aver riassunto il testo, l'annalista prende di nuovo la parola e racconta di come, una volta concluse le trattative, l'imperatore romano (*autokrator*) Leone VI avesse onorato e colmato di ricchi doni gli ambasciatori russi: egli «dette loro un seguito di suoi uomini», mostrò loro chiese e palazzi, per lasciare infine che partissero «con onore grande»³⁰.

Il trattato del 911 non dà adito nemmeno a una piccola parte dei dubbi e delle discussioni che i trattati degli anni '60 del IX secolo e del 907 hanno attirato su di sé. In questo caso la difficoltà sta altrove, più precisamente nel determinare quanto questo trattato fosse conforme alle norme dell'epoca e, di conseguenza, quale fosse in quegli anni il livello della prassi diplomatica – e quindi dell'intera struttura istituzionale – della Rus'.

In generale, gli storici dei secoli XVIII-XIX non hanno messo in dubbio l'autenticità del trattato del 911, che esaminarono nella cornice della diplomazia del X secolo; dal confronto di questo documento con l'unico trattato bilaterale scritto che l'Impero romano d'Oriente abbia concluso con un paese straniero e di cui siamo a conoscenza, ovvero il trattato del 562 con i Persiani, emerge che il trattato del 911, pur riposando sulle solide basi della tradizione diplomatica romana, rappresenta un documento incomparabilmente più maturo, dettagliato e di ampio respiro di tutti quelli noti in precedenza, incluso lo stesso trattato del 562. Fu proprio per questo che A.L. Schlözer, uno dei pochi scettici, avanzò dei dubbi circa l'autenticità del trattato del 911, giungendo persino a scrivere: «Se questo trattato fosse vero, costituirebbe uno dei più grandi *memorabilia* dell'intero Medioevo, qualcosa di unico in tutto il mondo storico»³¹.

Come emerge dall'analisi del testo, la stipula del trattato del 911 fu preceduta da una trafila di incontri e colloqui diplomatici. Lo apprendiamo anzitutto dalla

²⁹ [*Povest'*, ed. Lichačëv, I, *cit.* (16), p. 25; cfr. trad. it.: 18 (I.P. Sbriziolo traduce “tra Rus' e Grecia”, ma nell'originale compare il plurale *Greky*).]

³⁰ [*Ibid.*, p. 29; trad. it.: 21.]

³¹ A.L. ŠLĚČER (Schlözer), *Nestor*, II, Sankt-Peterburg 1809, p. 693.

prima frase del trattato: *Ravno drugago svěščanija*³², che io, a differenza di altri specialisti, inclusi coloro che affrontano il problema nella presente edizione, intendo come un riferimento alle trattative preliminari tra l'imperatore romano e gli alti capi russi in previsione della sigla di questo trattato. È possibile che questa attività diplomatica abbia avuto luogo nel 907 tra Oleg e Leone; non è escluso che un qualche alto funzionario russo abbia condotto le trattative a Costantinopoli anche dopo il 907. Colloqui del genere costituivano una parte integrante della prassi diplomatica del tempo e possono essere osservati in occasione della stesura di molti altri documenti, tra i quali il trattato romano-persiano del 562.

A Costantinopoli si tenne poi un incontro appositamente dedicato alla stesura del trattato del 911. Le tracce di questa conferenza diplomatica sono evidenti nella prima parte del trattato («Se si verifica un delitto, ci accorderemo in tal modo») e nella nota finale della cronaca: gli ambasciatori, una volta tornati a Kiev, riferirono a Oleg «tutti i discorsi dei due imperatori (*scil.* l'imperatore Leone VI e il co-imperatore Alessandro), come avevano concluso la pace, e del patto che avevano stipulato [...]»³³.

La delegazione russa era composta da 15 uomini, con a capo quello stesso Karl che aveva condotto l'ambasceria a Costantinopoli in occasione della stesura del trattato del 907. Anche tra i 'primi' ambasciatori che vennero dopo Karl, incontriamo dei protagonisti del 907. Se ne deduce che la Rus' era già in possesso di una consolidata tradizione nel destinare alle trattative dei professionisti della conduzione delle medesime. È significativo che, tanto nel 907 quanto nel 911, il gran principe di Kiev non partecipasse ai colloqui, la conduzione dei quali veniva lasciata all'«apparato» diplomatico venutosi a creare. Anche da parte romana a trattare erano alti dignitari e nobili.

Per la prima volta nella storia della Rus', con il trattato del 911 si definisce con precisione la rappresentatività degli ambasciatori russi, tramite l'indicazione del mandante. Questo fatto è di per sé molto significativo, dal momento che corrisponde pienamente al grado di autocoscienza politica mostrato da altre realtà importanti e sviluppate dell'epoca. «Noi della stirpe dei Rus' [...] – si legge nelle prime righe del trattato – inviati da Oleg, gran principe russo e da tutti gli illustri e grandi principi a Lui soggetti, e dai suoi grandi boiari [...]»³⁴.

³² [«Conformemente all'altro accordo». Cfr. *Povest'*, ed. Lichačëv, I, cit. (16), p. 25 [911. *intestazione*]; I.P. Sbriziolo traduce «In conformità del precedente patto stipulato» (p. 18); il termine *sŭvěščanie*, in russo antico, valeva 'colloquio, consenso, consiglio'; in particolare doveva richiamare il verbo dal quale era derivato, e cioè *sŭvěščati* 'intendersi, radunarsi, giungere a un accordo', cfr. I.I. SREZNEVSKII, *Materialy dlja slovarja drevnerusskogo jazyka*, I-III, Sankt-Peterburg 1893-1912, s. vv.; in tal senso la traduzione «conformemente ai colloqui precedenti» è tutt'altro che azzardata. Si noti che nei *Materialy* di Sreznevskij i significati 'trattato', 'concludere un trattato' sono illustrati soltanto con esempi *ad hoc* tratti dai documenti in questione.]

³³ *Povest'*, ed. Lichačëv, I, cit. (16), pp. 26 [911.3], 29 [trad. it.: 21].

³⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 25-26 [911.1].

Più oltre, l'idea della rappresentatività ufficiale, panrusa, dell'ambasceria viene ripetuta in vario modo nel trattato. Sebbene V.T. Pašuto fosse nel giusto quando asseriva che il trattato era stato concluso a nome del principe e dei suoi vassalli e aiutanti³⁵, nondimeno il trattato procede anzitutto a nome della Rus' stessa, del *rod* ('tribù', 'stirpe'), che già cominciava a identificarsi con l'intero popolo. Il trattato restituisce perfettamente le tendenze unificatrici allora presenti nella Rus' e la sottomissione a Kiev delle unità tribali slavo-orientali, evidenziando inoltre lo sviluppo della stessa compagine istituzionale russa, che metteva fine al separatismo tribale e poneva ufficialmente gli «illustri principi» sotto la guida del principe di Kiev.

Come la parte russa, anche la controparte, che in questo trattato è costituita dall'Impero romano d'Oriente, si incarna in un organico assai numeroso e composito: «E i Greci acconsentirono. E dissero gli imperatori e i dignitari tutti»³⁶. Più oltre viene persino affermato che il trattato fu concluso dalla Rus' con i «Cristiani», cioè con tutti i sudditi romani. Dunque, in primo luogo viene il popolo, la terra, l'Impero preso nel suo insieme.

Il trattato del 911, come già il precedente del 907, venne ad essere un trattato di «pace e amicizia» che riguardava questioni di politica generale, ma che al tempo stesso racchiudeva articoli dal ben concreto carattere politico, economico e giuridico. Che anche questo trattato abbia una duplice natura, lo si può evincere dalla precisione con la quale esso distingue il concetto di 'pace' («concludiamo la pace con Voi, Greci, e con tutta l'anima e l'intenzione saremo l'un dell'altro amici»; «i decretati capitoli di pace e amicizia non saranno infranti»³⁷), relativo agli articoli di politica generale, dal concetto di 'norma' [*rjadū*]. Ma qual è il motivo che spinse entrambe le parti a ribadire, dopo quattro anni, il trattato di «pace e amicizia»? La risposta a questa domanda si trova nel testo stesso del trattato: per rafforzare le relazioni tra i paesi «non soltanto a parole, ma per iscritto e con saldo giuramento»³⁸. Nelle intenzioni dei suoi artefici, il trattato doveva rappresentare una nuova tappa nelle relazioni diplomatiche tra i due paesi. In sostanza, si tratta del primo trattato scritto di politica generale tra le parti.

È interessante notare come la necessità di dare forma scritta e non soltanto orale al trattato di «pace e amicizia» riguardi proprio le tematiche di politica generale, non i successivi e più concreti articoli di carattere normativo; questo può significare che la precedente 'norma' del 907 era già stata formalizzata per iscritto, come sembra suggerire la forma assai strana utilizzata dal cronista per riportare quelle che di fatto erano le righe leggibili del documento. Analizzando gli articoli della 'norma', sembra di poter cogliere il senso di questa seconda stesura a quattro anni di distanza.

³⁵ V.T. PAŠUTO, *Vnešnjaia politika Drevnej Rusi*, Moskva 1968.

³⁶ [Cfr. *Povest'*, ed. Lichačëv, I, cit. (16), pp. 24-25; cfr. 907.]

³⁷ [Cfr. *ibid.*, pp. 26, 29; 911.2 e conclusione.]

³⁸ [*Ibid.*, p. 26; 911.1.]

Il primo articolo [911.3] riguarda i metodi di indagine e le procedure di punizione di vari misfatti; il secondo [911.4] le responsabilità in caso di omicidio, con particolare riferimento alla responsabilità dei beni; il terzo le responsabilità in caso di percosse con premeditazione; il quarto le responsabilità in caso di furto e le punizioni corrispondenti; il quinto le responsabilità in caso di rapina; il sesto le modalità di soccorso ai mercanti di entrambi i paesi durante il trasporto di merci via mare e in caso di naufragio; il settimo le modalità di riscatto dei prigionieri russi e “greci”; l’ottavo il sostegno militare russo e le modalità del servizio dei Russi nell’esercito imperiale; il nono la prassi di riscatto degli altri prigionieri; il decimo la procedura di rimpatrio dei servi fuggiaschi o rapiti; l’undicesimo la prassi successiva relativa ai beni dei Russi defunti in territorio imperiale; il dodicesimo la normativa per il commercio russo sul territorio imperiale (evidentemente l’articolo è andato perduto, ma può darsi che esso ripetesse le norme a riguardo contenute nel trattato del 907, le stesse che il trattato del 944 riproporrà dopo oltre un trentennio); il tredicesimo le responsabilità per i debiti contratti e le pene in caso di mancato pagamento dei medesimi.

La struttura è la stessa che ritroviamo quasi testualmente nel trattato romano-persiano del 562, l’unico trattato scritto a noi noto che l’Impero d’Oriente abbia concluso nella seconda metà del I millennio con un paese straniero. L’unica differenza è che, mentre nell’antico trattato le credenziali e la parte di politica generale sono trasmesse in una carta separata, in quello del 911 esse sono parte integrante del protocollo del documento, nella fattispecie dei suoi primi due articoli [911.1 e 2]. Per quanto concerne il giuramento di fedeltà al trattato e l’invocazione a Dio, nel trattato del 562 essi sono riportati in due articoli separati posti alla fine; analogamente, nel trattato del 911 questi motivi emergono nella parte finale del documento; simili sono pure le modalità di formalizzazione. Per molti aspetti, anche gli articoli della ‘norma’ del 562 sono vicini, nel contenuto, ai corrispondenti articoli del 911³⁹. Se ne trae l’impressione che gli estensori del documento più recente avessero sotto gli occhi lo stesso trattato del 562, oppure un qualche altro scritto di carattere diplomatico ad esso vicino nello spirito.

Il dato più importante va comunque cercato nel carattere bilaterale e paritario che contraddistingue il trattato del 911, negli articoli di politica generale come in quelli di ambito normativo. A differenza del trattato del 907, quello del 911 non contiene alcun elemento della concessione imperiale, e anche in questo risiede il significato fondamentale di un documento – per la sua epoca – sorprendente.

In effetti, già nella parte introduttiva del trattato si possono osservare le due parti: la Rus’ e l’Impero romano d’Oriente. Anche gli articoli di “pace e amicizia” costituiscono un obbligo bilaterale, essendo la completa uguaglianza dei contraenti racchiusa nello spirito e nella lettera del trattato.

Nel primo capitolo della ‘norma’ [911.3] si afferma persino che, nel caso in cui un misfatto non dovesse essere provato, ogni parte deve giurare “secondo la

³⁹ *Fragmenta*, ed. Müller, *cit.* (10), pp. 209, 212-213 (Menandro).

propria fede". Stando all'articolo seguente, per un omicidio con premeditazione la morte può essere inflitta a uno dei Rus' come a un "Greco"; uguale responsabilità ricade sulle parti anche per le ferite inferte con la spada o con armi di altro tipo. Lo stesso vale per il furto e per le altre infrazioni della legge.

Un carattere bilaterale e paritario traspare anche dalla sezione conclusiva del trattato, dove si rende noto che la pace è stata scritta *na dvoju charatiju*, vale a dire su due fogli, uno dei quali autenticato dall'imperatore romano e riconsegnato agli ambasciatori russi. I Russi giurarono a loro volta sull'altra copia, che venne infine consegnata all'imperatore.

È importante notare che il trattato del 911 definisce per la prima volta in forma scritta la natura dell'alleanza militare tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente: «Qualora (a voi Greci) si rendesse necessario scendere in guerra, e questi (i Rus') intendessero onorare il vostro imperatore» [911.10]. Nel trattato, è la Rus' a farsi carico degli impegni verso gli alleati. Forse in questo dobbiamo vedere il corrispettivo del tributo-*uklad* che l'Impero continuava a versare alla Rus'.

La procedura di conclusione del trattato è del tutto conforme alla tradizione diplomatica allora esistente in materia di trattative tra parti sovrane e paritarie; un esempio di questa tradizione si può cogliere nel trattato romano-persiano del 562. La storiografia si è ripetutamente soffermata su come il trattato del 944 sia stato redatto in due varianti: quella romana, che fu consegnata all'ambascieria russa, era evidentemente scritta in greco. Fu precisamente questo originale greco ad essere firmato dall'imperatore romano. L'altro esemplare era un'emanazione russa ed era evidentemente scritto in russo. Su di esso giurò la delegazione russa, prima di trasmettere il documento alla parte romana. Nel caso del trattato romano-persiano, da entrambe le carte si trassero delle copie che poi le parti custodirono nelle rispettive cancellerie. È forse avvenuto lo stesso anche nel 911? Rispondere in modo preciso a questa domanda non è cosa facile. Ma già il fatto stesso che la variante russa, autentica per contenuto, iniziasse con i nomi dei rappresentanti russi ci informa dell'esistenza di una tale prassi anche nel caso in esame. La storiografia rileva che la trasformazione del crisobollo imperiale in un trattato bilaterale e paritario inizia sul finire del XII secolo, in concomitanza con l'indebolimento dell'Impero romano d'Oriente. I crisobolli di concessione entrano nell'uso diplomatico romano soltanto a partire dal 992⁴⁰. Sia cronologicamente che per contenuto, quindi, il trattato del 911 esulava degli schemi noti al mondo scientifico, ed evidentemente in questo risiede la causa di tante perplessità e polemiche⁴¹.

Per quanto concerne la firma effettiva del trattato, tuttavia, la Rus' non ottenne lo *status* di completa parità. Le trattative, come è noto, furono condotte a Co-

⁴⁰ NEUMANN, *Über die urkundlichen Quellen*, cit. (4), p. 368; DÖLGER, KARAYANNOPULOS, *Byzantinische Urkundenlehre*, cit. (6), p. 25.

⁴¹ Per un resoconto di questo dibattito cfr. A.N. SACHAROV, *Diplomatija Drevnej Rusi*, cit. (1), pp. 175-176.

stantinopoli, dove si conclusero con la firma del documento. Non ci fu nessuna ambascieria imperiale a Kiev, né Oleg sottoscrisse il trattato personalmente.

Neppure il titolo col quale ci si riferisce al gran principe di Kiev è indice di una raggiunta parità. Oleg viene chiamato “Splendore”, “nostro illustre principe”⁴², qualifiche che, nell’ottica delle convenzioni diplomatiche romano-orientali, non alludevano a una posizione elevata nella gerarchia dei monarchi europei del tempo (al sovrano dei Franchi, per esempio, ci si riferiva come all’“illustre re dei Franchi”)⁴³. Da questo punto di vista, per la Rus’ la battaglia politica era ancora di là da venire.

Al tempo stesso, l’ambascieria russa a Costantinopoli fu ritenuta degna di essere ricevuta dall’imperatore secondo tutti i canoni della diplomazia: gli ambasciatori ricevettero doni a nome dell’imperatore, dopo di che furono resi partecipi delle bellezze della capitale; infine l’ambascieria ottenne il ‘congedo’, ovvero la cerimonia ufficiale di commiato alla presenza dell’imperatore (che lasciò andare i messi “con onore grande”⁴⁴). Tornati a Kiev, gli ambasciatori furono ricevuti ufficialmente dal gran principe Oleg: in tal modo la Rus’ entrava attivamente nell’orbita della diplomazia imperiale.

6. Il trattato del 944

Il trattato del 944 ebbe i natali nel contesto infuocato della sanguinosa guerra che oppose la Rus’ e l’Impero d’Oriente nell’estate del 941; i combattimenti si protrassero fino ad autunno inoltrato, per poi ricominciare nel 944, quando un nuovo esercito mosse dalla Rus’ verso i confini dell’Impero; l’avanzata russa venne fermata sul Danubio da una delegazione imperiale che propose a Igor’, allora gran principe di Kiev, di appianare ogni divergenza con la pace. Questi avvenimenti trovarono un’eco nelle fonti romano-orientali, occidentali e russe.

In questa lotta l’Impero d’Oriente poteva contare sull’appoggio della Bulgaria, l’orientamento politico della quale era mutato bruscamente dopo la morte dello zar Simeone, acerrimo nemico dei Romani. In quell’occasione, infatti, erano giunti al potere i fautori di un avvicinamento all’Impero. La Rus’, dal canto suo, non si limitò ad arruolare tutte le tribù a lei soggette, eccezion fatta per i Drevljani perennemente in rivolta, ma nel 944 concluse anche un’alleanza militare con i Peceneghi (“assoldati i Peceneghi”⁴⁵), ai quali versò un compenso in oro.

⁴² [světlostī, svētīlyi knjazī naši; 911. I, 2; cfr. SREZNEVSKIJ, *Materialy*, cit. (32), s.v. svētīlyi ‘nobile, sublime, illustre’ (lett. ‘luminoso’; nella traduzione di I.P. Sbriziolo il termine viene reso con ‘serenissimo’: *Povest’*, ed. Lichačëv, cit. (16), trad. it.: 18-19).]

⁴³ *Constantini Porphyrogeniti de cerimoniis aulae Byzantinae libri duo*, ed. I.I. Reiske, Bonnae 1829-1830, p. 691 (cap. XLVIII).

⁴⁴ [*Povest’*, ed. Lichačëv, I, cit. (16), p. 29; trad. it.: 21.]

⁴⁵ [*Ibid.*, p. 33; trad. it.: 25.]

Stando alla cronaca, Igor' condusse all'attacco anche un reparto di Variaghi.

All'inizio degli anni '40 del x secolo, quindi, le relazioni tra l'Impero e la Rus' si inasprirono di nuovo. Va notato che in quegli anni veniva meno la validità della pace 'eterna' del 907-911. A partire dalla metà degli anni '30 l'Impero d'Oriente versava in condizioni più favorevoli: i confini non erano più minacciati dalle campagne di conquista bulgare, mentre gli Ungari erano stati fermati con la guerra del 934. Gli avvenimenti successivi mostrano tuttavia che il pericolo ungaro rimase un fattore costante della politica estera dei Romani; gli Ungari si scagliarono contro l'Impero nel 943, e nel 944 Igor' mosse nuovamente l'esercito contro Costantinopoli. Si incrinarono anche le relazioni tra l'Impero d'Oriente e la Chazaria giudaica.

Verso gli anni '30 del x secolo, la Rus' aveva senza dubbio fatto grandi progressi nel rafforzamento delle sue posizioni sulla penisola di Taman', da una parte, e nell'accesso al Danubio, dall'altra. Alcuni articoli del trattato del 944, infatti, sono dedicati alla "regione di Cherson" e alle foci del Dnepr, cioè ai possedimenti imperiali in Crimea e ai punti d'appoggio sulla costa settentrionale del Mar Nero; inoltre, le cronache dell'Impero d'Oriente ci danno numerose informazioni sul consolidamento dei Russi a Taman'; indicativa è infine la premura con la quale Costantino Porfirogenito, nel suo *De administrando Imperio*, si sofferma sulla resistenza agli interessi russi nella regione del Mar Nero. In sostanza, le due precedenti direttrici dell'espansione russa continuarono ad essere praticate sotto Igor'. L'Impero era infastidito anche dalle facilitazioni e dalle esenzioni di cui godevano a Costantinopoli i movimenti commerciali russi, calati come un pesante fardello sulle spalle dei mercanti del luogo. Il trattato del 944 riflette questo fastidio, dal momento che in esso vengono meno proprio quelle facilitazioni commerciali che Oleg aveva strappato con la forza nel 907. Se ne deduce che l'acutizzarsi dei contrasti tra Impero romano d'Oriente e Rus' aveva le sue radici in questioni di carattere territoriale ed economico.

Infine, a giudicare dal modo in cui iniziarono le trattative sul Danubio, è evidente che l'Impero aveva smesso di versare il tributo-*uklad* annuale alla Rus' nel momento in cui le relazioni tra i due paesi erano andate inasprendosi. I messi imperiali, infatti, si affrettarono a dichiarare a Igor': «Non venire, prendi piuttosto un tributo, come lo prese Oleg, aggiungerò ancora qualcosa a quel tributo»⁴⁶.

La Rus' si era levata contro l'Impero nel 941, forte della benevola neutralità della Chazaria e con gli Ungari come potenziali alleati. Alla volta del 944 la coalizione antiromana guidata dalla Rus' includeva anche i Peceneghi e gli antichi e fidi alleati Variaghi. In questa lotta, l'Impero poteva invece contare sull'appoggio della Bulgaria, governata da un *élite* filoimperiale. Una tale distribuzione delle forze, come è noto, finì col determinare il contenuto politico del trattato.

Gli antecedenti del trattato non sono soltanto gli opposti interessi di due paesi e la contrapposizione di due coalizioni militari, ma la stessa campagna del 941.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 34 [trad. it.: 25].

A mio parere, il trattato del 944, di per sé paritario e onorevole per la parte russa, come mostreremo in seguito, fu condizionato sotto molti punti di vista dal furioso attacco portato nell'estate del 941 sul territorio imperiale, dalle proporzioni dell'invasione e dalla lunga e accanita lotta con la quale i Rus', a prescindere dalla pesante sconfitta finale in terra e in mare, misero letteralmente l'Impero sottosopra. I "Greci" avevano concentrato attorno alla capitale le truppe di stanza in Macedonia e in Tracia, come anche i quarantamila uomini che componevano l'armata orientale. L'esercito russo si trovò di fronte i migliori condottieri dell'Impero, Barda Foca, Panthir e lo stratego Teodoro. I Rus' furono scacciati dal territorio romano soltanto in settembre. Ma dopo due anni e mezzo si ripropose la minaccia della terribile invasione e stavolta la paura spinse sul Danubio l'ambasceria imperiale. Oltre a ciò, furono tentate altre strade: si inviò un'ambasceria presso i Peceneghi, nel tentativo di spezzare la coalizione di questi con la Rus', ma i Peceneghi risposero attaccando in territorio bulgaro e l'incursione costò evidentemente più cara dell'oro promesso. Andò invece in porto il tentativo dell'Impero di concludere una pace di cinque anni con gli Ungari.

Fu in circostanze tali che il trattato del 944 vide la luce. Le trattative sul Danubio ne furono il preludio; fu proprio in quell'occasione che le parti si accordarono sulle modalità dei colloqui diplomatici successivi, ripristinando le principali garanzie giuridiche per lo svolgimento delle trattative: l'Impero fu nuovamente obbligato a pagare un tributo alla Rus', che ricevette anche una contribuzione di guerra; a tal proposito, la *družina*⁴⁷ di Igor' valutò saggiamente: «cosa vogliamo di più? Senza combattere avremo oro, e argento, e seta. Forse che già si sa chi vincerà, se noi o loro? Chi fa lega col mare? Giacché noi non andiamo per terra, ma per la profondità marina: tutti minaccia una uguale morte»⁴⁸. Il cronista restituisce in forma lirica la decisione della *družina* del principe. Comunque sia, l'esercito russo poté risolvere senza combattimenti e perdite questo problema, cruciale per la Rus', proprio grazie al valore dei soldati del 941, a più di due anni di distanza.

Così giunsero a Kiev i messi dell'imperatore Romano I e dei suoi tre coregenti. Lo scopo di questa ambasceria è così descritto dalla cronaca russa: "[...] per ristabilire la preesistente pace". In seguito il cronista riferisce che Igor' "parlò con essi di pace", dopo di che un'ambasceria russa fu inviata a Costantinopoli, dove continuarono le trattative con "i consiglieri e i dignitari". La procedura dei colloqui si evince dalla breve nota seguente: «Conduussero gli ambasciatori russi,

⁴⁷ [Il termine *družina* è derivato da *drugŭ* 'amico, compagno'; col tempo esso passò ad indicare preferibilmente le 'amicizie' di carattere cameratesco, in particolare - e questo è il significato che ritroviamo nel *Racconto dei tempi passati* - la cerchia degli uomini più vicini al principe, i suoi consiglieri e la guardia personale, composta per lo più da nobili e uomini scelti.]

⁴⁸ [*Povest'*, ed. Lichačëv, I, cit. (16), p. 34; trad. it.: 26] Cfr. MILLER, *Byzantine Treaties*, cit. (7), p. 62; G.G. LITAVRIN, *Vizantijskoe obščestvo i gosudarstvo v X-XI vv. Problemy istorii odnogo stoletija: 976-1081 gg.*, Moskva 1977, p. 253.

ed ordinarono loro di parlare e di redigere in un documento entrambi i discorsi»⁴⁹, ovvero i discorsi di entrambe le parti. Segue il testo del trattato vero e proprio.

Queste annotazioni cronachistiche, protocollari nel senso pieno della parola, hanno il merito di svelare il complesso mondo che si cela dietro l'elaborazione di un accordo tra le parti. Come per la conclusione dei trattati del 911 e del 971, anche in questo caso si ebbero dei colloqui preliminari in vista della stesura del documento stesso. Ma stavolta la procedura di elaborazione del testo fu diversa: per la prima volta nella storia dell'antica Rus' un'ambasceria ufficiale dell'imperatore faceva la sua comparsa a Kiev e questo non era che il prezzo dell'incursione del 941 e della minaccia del 944.

Anche le altre innovazioni che osserviamo nella stesura del trattato corrispondono pienamente al nuovo livello raggiunto nelle relazioni tra i due paesi. Così, nella parte conclusiva del trattato si narra che l'ambasceria romana, una volta approntato il testo, doveva recarsi a Kiev per ricevere il giuramento di fedeltà al documento da parte di Igor' e dei suoi compagni d'armi. Anche questa seconda ambasceria imperiale fu effettivamente inviata nella capitale russa. Viene detto che, a Costantinopoli, gli ambasciatori russi «hanno fatto prestare giuramento al nostro imperatore»⁵⁰: riceverono cioè il giuramento di conferma degli imperatori romani, mentre a Kiev fu la delegazione imperiale ad ottenere lo stesso giuramento dal principe russo e dai suoi uomini; la stesura del documento ebbe comunque luogo nella capitale dell'Impero romano d'Oriente e in ciò possiamo ravvisare la preminenza di quest'ultimo nell'elaborazione del trattato.

Per la prassi diplomatica romano-orientale, in particolare per quella inerente alle relazioni con altri paesi sovrani, tutte queste fasi preparatorie erano assolutamente ordinarie. Paiono pertanto ingenui i dubbi circa la realtà effettiva di questo o di quel dettaglio di tale procedura. Va tuttavia rilevato che già nel 944 la Rus' mostrava di padroneggiare questa *routine*, innalzandosi in tal modo al livello della più grande potenza dell'Europa orientale.

Senza contare il personale di servizio, la scorta e gli equipaggi delle navi, l'ambasceria russa a Costantinopoli si componeva di 50 uomini. Le precedenti missioni diplomatiche avevano un organico meno numeroso. Dal fatto stesso emerge non soltanto l'importanza dell'incarico affidato alla delegazione, ma anche la crescita di prestigio dell'antica Rus', l'intensificazione e lo sviluppo delle sue relazioni con Costantinopoli.

La missione russa fu capeggiata da Ivor, ambasciatore del gran principe Igor'. Egli fu il primo ambasciatore capo. A questo alludono la sua posizione nell'elenco dei membri dell'ambasceria, il suo titolo – “inviato”⁵¹ del gran principe Igor'

⁴⁹ [*Povest'*, ed. Lichačëv, I, *cit.* (16), p. 34; trad. it.: 26; non si spiega la scelta della Sbrizolo di porre tra parentesi quadre le parole ‘in un documento’, corrispondenti a *na charatië* del testo russo antico.]

⁵⁰ [*Ibid.*, p. 39; trad. it.: 30.]

⁵¹ [russ. ant. *solj*, derivato del verbo *sŭlati*, ‘mandare’, ‘inviare’.]

–, come anche la frase del trattato dalla quale apprendiamo che, all’infuori di lui, tutti i restanti membri dell’ambasceria erano “inviati comuni”⁵², cioè ambasciatori semplici, ordinari. A nostro parere, la definizione presa in esame accetta unicamente questa lettura, soltanto così il passo si confà alla prassi diplomatica del tempo: infatti le ambascerie, quelle imperiali come quelle di altri paesi, mettevano immancabilmente in risalto tanto il primo ambasciatore, come Zich o Eusebio nelle trattative romano-persiane del 562, quanto i restanti ambasciatori.

Come già nel 911, l’ambasceria russa rappresentava il paese nella sua interezza: «Noi, ambasciatori e mercanti della stirpe dei Rus’», così la delegazione viene introdotta nel protocollo del trattato del 944. Poco oltre viene ripetuto: «[...] inviati da Igor’ gran principe russo, da tutti i principi e da tutti gli uomini della terra russa» [944. I]. Qui non si parla più di illustri principi, ma di “tutti i principi”. Ci troviamo di fronte a una precisa concezione ideologica dei circoli dirigenti della Rus’, che identificavano la propria attività politica con gli interessi di tutto il popolo. Per la prima volta vengono introdotti concetti come “terra russa” e “paese russo” per riferirsi con un’espressione tipizzata alla Rus’ nella sua interezza. Nel trattato, questa tipizzazione ricorre in più di un’occasione, in riferimento tanto alla Rus’, quanto all’Impero romano d’Oriente.

Nel documento cambia la stessa rappresentatività del capo della Rus’: Igor’ ha qui il titolo ufficiale di “gran principe russo” invece del precedente “illustre principe”, a testimonianza delle mutate relazioni tra i paesi.

Il trattato del 944, come quelli che lo precedettero di oltre un trentennio (907 e 911), è anzitutto un tipico trattato di “pace e amicizia”, cioè di politica generale, che rinviava le parti all’“antica pace” degli anni 907-911 dopo gli avvenimenti militari del periodo 941-944.

L’idea della pace è presente nella parte introduttiva, nei singoli articoli e nella parte conclusiva del trattato, come pure nell’annotazione cronachistica ad esso anteposta. Dopo aver compendiato il documento, l’annalista prende di nuovo la parola e riferisce che Igor’, una volta “rafforzata la pace”⁵³, aveva lasciato gli ambasciatori liberi di tornare a Costantinopoli.

Dunque il trattato del 944, in forma più chiara rispetto a quello del 911, comprende tanto gli articoli basilari della *pax* di politica generale del 907, quanto gli articoli concreti della ‘*pax-norma*’ del 911.

Il trattato del 944 conferma la normativa sugli scambi diplomatici e commerciali precedentemente stabilita dal trattato del 907. Al tempo stesso, con l’introduzione dell’obbligo per ambasciatori e mercanti di esibire, una volta giunti in territorio imperiale, carte rilasciate *ad hoc* dal gran principe, la parte russa mostra

⁵² [russ. ant. *obūčii sūli*. Per altre possibili interpretazioni, cfr. SREZNEVSKIJ, *Materialy, cit.* (32), s.v. *obīščii*), che traduce nel caso in questione ‘altri’ (conformemente alla traduzione italiana, cfr. *Povest’*, ed. Lichačëv, *cit.* (16), trad. it.: 26); il termine può valere anche ‘stranieri’, ‘estranei’, *ibidem*].

⁵³ [*Povest’*, ed. Lichačëv, I, *cit.* (16), p. 39; trad. it.: 30.]

un accresciuto ruolo del potere principesco centrale nella regolazione dei contatti tra i suoi sudditi e la parte romana. Per l'infrazione di questa regola erano previste punizioni molto severe. D'ora in poi, ogni rapporto con l'Impero diventava prerogativa esclusiva del potere del gran principe; da questo si può evincere il rinnovamento qualitativo del potere stesso, così come i futuri sviluppi della compagine istituzionale russa.

Dall'irrigidirsi delle norme di ingresso nell'Impero trasse vantaggio anche la parte romana, che così riceveva ulteriori garanzie circa la condotta delle carovane russe in arrivo.

La stessa tendenza è riscontrabile in altri articoli del trattato: ai Rus' furono imposte limitazioni sul volume delle operazioni commerciali con tessuti costosi e sete; inoltre, venne fatto loro divieto di svernare a Costantinopoli. Il riassetto procedette su tutti i fronti, sia per gli ambasciatori che per i mercanti. Con il trattato, inoltre, la parte russa perdeva i diritti di franchigia commerciale sul territorio dell'Impero, cioè tornava da un diritto straordinario alle norme usuali che regolano le relazioni commerciali tra partner paritari. Certo, questo è il risultato della sconfitta russa nella guerra del 941-944, ma la portata di questa sconfitta non va sopravvalutata: nel Medioevo infatti le franchigie, del tipo di quella ottenuta dalla Rus' col trattato del 907, erano eventi piuttosto rari che, se anche comparivano per qualche causa speciale nelle relazioni tra i paesi, in seguito venivano rapidamente meno, lasciando che la vita commerciale riprendesse 'il suo corso'.

La 'norma' del trattato del 944 è di gran lunga più ricca e varia per contenuto, rispetto agli articoli del trattato del 911. Nelle relazioni tra i due paesi intervengono soggetti completamente nuovi.

L'articolo sulla servitù regola la questione del rimpatrio dei servi fuggiti da un paese nell'altro. Due potenze dell'epoca uniscono così i propri sforzi per tutelare gli interessi del vertice feudale, con particolare riferimento al diritto alla persona e alla proprietà dei servi.

Il primo passo in questa direzione era stato fatto con il trattato del 911, dove si parlava solo dell'eventuale rimpatrio di un servo russo rapito o fuggiasco. Il trattato del 944, invece, conferisce al problema un carattere di compiutezza; in tal senso gli articoli a riguardo riflettono il successivo sviluppo delle relazioni tra i due paesi e la successiva integrazione della Rus' nella 'comunità politica' dell'Europa orientale.

I due articoli che seguono riguardano le sanzioni, comuni a entrambe le parti, per i reati contro il patrimonio. Ma l'assassinio per il furto e altre norme arcaiche del 911 vengono qui rimpiazzate da punizioni più moderate «secondo la legge greca e secondo il codice [greco] e secondo la legge russa» [944. 7]. Il trattato del 944 non si limita a riproporre i vecchi articoli, rivestendoli al contrario di un'interpretazione al passo con i tempi, attenta al grado di sviluppo sociale e all'evoluzione delle norme del diritto di entrambi i paesi.

A seguire, trovano posto gli articoli relativi al riscatto dei prigionieri di ambo le parti.

La sezione relativa all'alleanza militare acquisisce un nuovo e più maturo carattere. Come gli storici hanno notato, in questi articoli la Rus' compare a pieno titolo come alleato paritario dell'Impero romano d'Oriente. Questo emerge con chiarezza dall'intesa sull'aiuto reciproco a fronte dei nemici comuni e sulla difesa di un territorio al centro degli interessi di entrambi. La cosa più interessante sta nel fatto che la prassi militare e di politica estera dell'Europa orientale di quel tempo, pur conoscendo le coalizioni militari e le alleanze a breve e a lungo termine, nondimeno evitava di formalizzarle nei trattati ufficiali e negli accordi documentali⁵⁴. A tal riguardo, la testimonianza diretta fornitaci dal trattato del 944 circa l'alleanza militare della Rus' con i "Greci", con tanto di riferimento ad una regione concreta delle operazioni, rappresenta un evento unico nella storia diplomatica.

Nell'articolo "Della regione di Cherson" viene riferito che il gran principe russo era tenuto a non assalire i possedimenti imperiali in Crimea: «In quelle che sono le città [romane] di questa parte, il principe russo non ha il diritto di muovere guerra in queste regioni, e questa regione non vi si sottometterà» [944.10].

Presi nel loro insieme, i restanti articoli gettano luce su quella che era una regione di vitale importanza per la Rus' come per l'Impero: i Russi erano tenuti a recare aiuto alle navi romane, qualora esse naufragassero presso le coste russe; un articolo vietava ai Russi di ostacolare i pescatori chersonesî alla foce del Dnepr, e un altro di svernare alla foce del Dnepr e a Beloberež'e; in altre parole, veniva concesso ai Rus' di risiedere nella zona per l'intero periodo primaverile, estivo e autunnale. Tutto questo indica che l'Impero in sostanza accettava la presenza e gli interessi dei Russi sulle coste settentrionali del Mar Nero.

Per finire, l'ultimo articolo inerente alla "regione di Cherson": «Dovessero giungere i Bulgari Neri e combattere nella regione di Cherson, allora ordiniamo al principe russo di non farli passare, poiché arrecherebbero danni anche al suo paese»⁵⁵.

Gli articoli del trattato del 944, dunque, riflettono con estrema chiarezza l'effettiva realtà del controllo russo sulle zone a nord del Mar Nero attigue alla foce del Dnepr e confinanti con i possedimenti dell'Impero in Crimea. In questa occasione, la Rus' si impegnava a non attaccare questi possedimenti, ma ogni altra sua operazione militare nella regione contro chi "non [...] si sottometterà" alla Rus', veniva riconosciuta come pienamente legittima. Inoltre, giacché queste operazioni erano rivolte anche al mantenimento della sicurezza nei possedimenti dell'Impero, questo si impegnava a concedere in aiuto al principe russo tanti soldati "quanto gli sarà necessario". In caso di richiesta (scritta) da parte dell'Impero, la Rus' era a sua volta tenuta a mandare uomini "contro i nostri avversari" [944.17]. L'analisi della situazione complessiva sulle coste settentrionali del Mar Nero, in Crimea, sul mar d'Azov e a Taman', il mutare dei rapporti tra l'Impero

⁵⁴ MILLER, *Byzantine Treaties*, cit. (7), p. 59.

⁵⁵ Cfr. *Povest'*, ed. Lichačëv, I, cit. (16) p. 37 [944.13].

d'Oriente e la Chazaria, divenuti a quel tempo nettamente ostili, il successivo attacco sferrato da Svjatoslav contro la Chazaria nella più totale indifferenza dell'Impero, tutto mostra che l'alleanza nella regione era rivolta contro il khanato Chazaro.

In tal modo, l'alleanza tra l'Impero e la Rus' e l'obbligo di aiuto militare reciproco si fondavano su interessi concreti di carattere politico e militare, e riflettevano un approccio compromissorio e reciprocamente vantaggioso alle questioni territoriali controverse, nel tentativo di trovare proprio nei territori contesi la base per una difesa solidale dei medesimi contro il nemico comune.

Nei due decenni successivi, i Rus' aiutarono regolarmente l'Impero romano d'Oriente nella guerra contro gli Arabi (come si evince dalle numerose testimonianze conservatesi nelle cronache imperiali) e sferrarono un attacco contro i nemici dell'Impero in Transcaucasia nel 945 (la nota campagna su Berdaa); da parte sua, l'Impero diede carta bianca alla Rus' nella guerra contro il khanato Chazaro.

La 'norma' del 944 presta una grande attenzione alle questioni di diritto penale e patrimoniale, sviluppando e integrando in questo senso il trattato del 911 (cfr. il commento per maggiori dettagli).

Sarebbe azzardato avanzare ipotesi su chi traesse realmente beneficio da questo trattato; riteniamo infatti che un tale modo di porre la questione non sia corretto. Esso era reciprocamente vantaggioso, proprio perché i suoi singoli articoli sono impregnati dello spirito del compromesso. È indubbio che la Rus' abbia rafforzato il suo status politico ed economico a Costantinopoli: malgrado la perdita dell'importante franchigia commerciale, essa acquisì la posizione di alleato dell'Impero, ottenendo da quest'ultimo il riconoscimento ufficiale della sua attività sulle coste settentrionali del Mar Nero, in particolare alla foce del Dnepr. L'Impero d'Oriente, a sua volta, venendo a compromessi con la Rus' circa il ruolo di quest'ultima nella regione, si assicurò il sostegno russo nella difesa dei propri possedimenti in Crimea, oltre a guadagnare un forte alleato nella lotta contro i nemici esterni, in primo luogo contro gli Arabi.

Alcuni storici hanno creduto che il trattato riflettesse solo gli interessi dei Romani, che nel documento si sentisse solo la voce dell'Impero, e che gli unici doveri elencati fossero quelli della Rus'. Ma non è così. Analizzando ogni articolo del trattato bisogna prestare attenzione non tanto ai segni esteriori – a chi è vietato e a chi è concesso che cosa –, quanto al contenuto intrinseco, bisogna cioè esaminare i singoli punti dal punto di vista della parte che traeva realmente vantaggio dalla loro attuazione. Abbiamo cercato di mostrare come l'irrigidimento esteriore della normativa sull'arrivo degli ambasciatori e dei mercanti russi (esibizione ai funzionari imperiali di certificati del gran principe, al posto dei precedenti sigilli) rispondesse prima di tutto agli interessi della massima autorità della Rus', che poneva così sotto il suo controllo il sistema delle relazioni con l'Impero.

Diritti e doveri reciproci collegano la Rus' e l'Impero romano per quanto riguarda le norme di soggiorno delle missioni diplomatiche e commerciali in

territorio imperiale. L'Impero garantisce una retribuzione ai messi, un mensile e rifornimenti per il viaggio di ritorno, oltre ad assicurare la tutela dei Russi. A loro volta, i Rus' si impegnano a osservare un comportamento decoroso sul territorio dell'Impero e a seguire le norme sulla sosta e sul commercio a Costantinopoli; devono inoltre andarsene con l'arrivo dell'inverno.

I doveri hanno un carattere di reciprocità anche negli altri articoli. Così, la Rus' è tenuta a restituire i servi romani fuggiaschi, ma anche i "Greci" hanno gli stessi obblighi per quanto concerne i servi russi fuggiti in territorio imperiale. I due articoli successivi riservano alla Rus' e all'Impero uguali doveri nella punizione dei colpevoli di tentato furto e di furto vero e proprio. Doveri identici per le parti si hanno anche relativamente al riscatto dei prigionieri: «Quanto ai Cristiani sottoposti alla nostra autorità che i Rus' condurranno qui come prigionieri [...]. Se invece saranno dei Rus' a trovarsi in schiavitù presso i Greci, se si tratta di prigionieri [...]». Pari responsabilità si hanno anche nel caso in cui «un Cristiano ucciderà un Russo, o un Russo un Cristiano» [944.8, 9, 15], sebbene, come già notato, l'Impero si fosse riservato il diritto di giurisdizione extraterritoriale per la disamina di altre trasgressioni dei suoi sudditi. Per finire, le parti rispondono in uguale misura delle percosse recate dai loro sudditi ai danni di altri.

Ma è negli articoli sull'alleanza militare che emergono con particolare chiarezza condizioni uguali e vantaggiose per entrambi i paesi. La Rus' è tenuta a non attaccare i possedimenti dell'Impero in Crimea e a respingere gli assalti portati a Cherson dai "Bulgari neri". L'Impero d'Oriente si impegna a garantire aiuto militare non appena il principe russo ne faccia richiesta per fronteggiare gli avversari della Rus' in questa regione. A suo turno, la Rus' si impegna a prestare aiuto militare contro i nemici dell'Impero su richiesta scritta dell'imperatore. Non ci troviamo qui di fronte né a un interesse unilaterale dell'Impero, né a un "nuovo rapporto di forze" a suo favore (B.D. Grekov), né a un "diktat" imperiale alla Rus' (M.I. Artamonov), e neppure a una superiorità politica conseguita dalla sola Rus'. In questo caso sono probabilmente nel giusto quegli storici (M.S. Gruševskij, A.V. Longinov, A. Boak, M.V. Levčenko, V.T. Pašuto, D. Miller) secondo i quali il trattato recava un carattere paritario e reciprocamente vantaggioso. La pariteticità e i doveri bilaterali in esso racchiusi sono argomenti ben solidi contro l'interpretazione del trattato in esame come crisobollo imperiale. Anche le singole sezioni di cui si compone il trattato non sembrano testimoniare a favore della concessione imperiale.

Effettivamente, il documento è come articolato in tre parti. Nel protocollo e nel preambolo politico, come anche nella parte conclusiva dello scritto, sono gli ambasciatori russi a prendere la parola. Gli articoli del trattato sono invece a nome dei "Greci". Nella prima parte i Rus' tratteggiano la composizione dell'ambasceria e dichiarano solennemente da chi e con quale fine essi sono stati inviati: «per stipulare un'amicizia [...] per tutti i tempi, finché il sole splende e il mondo intero esiste». Qui trova posto anche l'invocazione alle divinità: al Dio

cristiano per la Rus' battezzata, al dio pagano Perun per quella non battezzata; entrambi condannano "alla perdizione" quanti "del paese di Rus'" oseranno "infrangere questa amicizia" [*ljubovi*]; inoltre, ai trasgressori del trattato toccherà essere "trafitti dalla propria spada" e risulteranno "schiavi in questa vita e in quella futura" [944.1]. Nella conclusione viene riportato il testo del giuramento che sanzionava il trattato. I Russi cristiani giurano nella chiesa di Sant'Elia⁵⁶ "sull'onorata croce che sta loro dinanzi"; un giuramento su "questa carta" viene inoltre pronunciato nella Grande Chiesa di Costantinopoli. Il senso dell'affermazione solenne è che i Rus' hanno l'obbligo «di osservare tutto quanto in essa (*scil.* sulla carta) è scritto, e di non violarne parte alcuna». Sui trasgressori incombe la minaccia della punizione divina, ovvero di riduzione in schiavitù e di morte tramite la propria arma. La "Rus' non battezzata" giura sulle proprie armi, secondo l'uso pagano, che tutto ciò che è scritto «su questa carta sarà osservato da Igor' e da tutti i boiari e da tutti gli uomini del paese di Rus', d'ora innanzi e per sempre» [944.Conclusione]. Anche in questo caso, il castigo di Perun e la morte per mezzo della propria arma attendono quanti verranno meno al giuramento.

I principî di stesura dei trattati del 911 e del 944 sono simili sotto molti aspetti. Anche nel 911 la Rus' prende la parola all'inizio del documento, dove viene introdotta l'ambasceria, vengono esposte le sue finalità e viene prestato il giuramento di fedeltà al trattato, prima dell'esposizione degli articoli. Nella conclusione, analogamente al 944, si rende noto il metodo di compilazione del documento, come anche le modalità di approvazione da parte dell'ambasceria e dell'imperatore romano; seguono il giuramento da parte dell'ambasceria russa di osservare "i decretati capitoli di pace e amicizia" [*mira i ljubvi; 911.Conclusione*] e la notifica dell'approvazione del trattato da parte dell'imperatore. Come possiamo osservare, lo schema si ripete nel trattato del 944, soltanto in forma più sviluppata.

Tuttavia, il grado di compiutezza formale del trattato del 944 è sensibilmente maggiore, come più elevato è il piano sul quale si erano svolte le trattative preliminari. Gli ambasciatori russi, stando all'annotazione cronachistica, «hanno fatto prestare giuramento al [nostro] imperatore»⁵⁷ sulla copia del documento che procedeva da parte romana. Il testo del trattato riportato nella cronaca non contiene indicazioni circa l'approvazione del trattato da parte dell'imperatore romano, ma nel documento in questione – il testo che procedeva da parte russa –

⁵⁶ [Chiesa esistente a Kiev prima della conversione ufficiale della Rus' al cristianesimo (988), avvenuta durante il regno di Vladimir. Ricordiamo che già nel IX secolo la fede cristiana si era diffusa tra le élite degli Slavi orientali, al punto che nell'854 un sovrano aveva ricevuto il battesimo: si tratta della principessa Ol'ga, moglie di Igor' e madre di Svjatoslav. Per una diversa interpretazione del passaggio relativo alla chiesa di S. Elia, cfr. il commento al trattato del 944, *infra*]

⁵⁷ [*Povest'*, ed. Lichačëv, I, *cit.* (16), p. 39; trad. it.: 30, parentesi quadre del traduttore.]

tali indicazioni erano superflue. L'ambasceria dei Romani, a sua volta, ricevette il giuramento di Igor' proprio sulla copia russa del documento.

Conformemente alla prassi diplomatica allora vigente, Igor' riservò all'ambasceria imperiale lo stesso 'congedo' ufficiale, con tanto di consegna di doni, che il testo della cronaca riferisce essere stato organizzato nel 911 a Costantinopoli per l'ambasceria russa. Ai messi furono donate merci russe tradizionali: pellicce, cera e schiavi. Ma con questo la storia della conclusione del trattato non è ancora giunta al termine: una volta tornata in patria, l'ambasceria romana fu ricevuta dall'imperatore e a questi dovette riferire della visita a Kiev, dei "discorsi" di Igor' e, evidentemente, delle procedure di giuramento del gran principe russo e dei suoi uomini.

Le carte credenziali relative al giuramento della parte russa, come già in occasione del trattato del 911, confluiscono nel trattato del 944 in qualità di parte integrante circoscritta. Nel complesso, la carta del 944 fu concepita e ratificata secondo gli stessi canoni del trattato bilaterale del 562 e del trattato del 911. L'esemplare inserito nella cronaca non si presenta come una composizione di frammenti di diversa origine, ma come un documento unitario, emanato dalla parte russa all'indirizzo dei Romani. Laddove la questione è di esclusiva competenza della parte russa, il trattato parla a nome della Rus'; dove invece torna conto ai Russi di sottolineare i doveri, l'assenso e la posizione assunta dall'Impero, il testo procede a nome della parte romana. Ciò non cambia certo la sostanza degli accordi, ma sembra imporre all'Impero un ulteriore dovere morale.

A favore dell'opinione che vede nel testo un'emanazione integrale della Rus', articoli del trattato compresi, depone una frase significativa del documento: «sarà bene che il gran principe Igor' resti fedele a questa amicizia [*ljubovī*] perché questa non venga meno» [944. *Conclusione*]. Essa vincola la ratifica della *pax* e l'osservanza della medesima soltanto al nome del principe russo; un tale modello è proprio di entrambi gli originali: il secondo di essi, redatto dalla parte romana, doveva avere la stessa formula conclusiva, nella quale si comunicava l'approvazione del documento da parte dell'imperatore romano.

L'originale del testo incluso nella cronaca fu evidentemente portato a Costantinopoli dall'ambasceria romana, mentre una sua copia rimase a Kiev nell'archivio del gran principe. Parallelamente, l'originale (greco) del testo romano doveva essere stato depositato a Kiev, e una sua copia conservata nella cancelleria imperiale.

In tal modo, per la prima volta nel corso della sua storia, la Rus' concludeva un accordo diplomatico di pace, amicizia e alleanza militare pienamente sviluppato, ad integrazione del quale comparivano articoli specifici riguardanti gli altri ambiti di relazione tra i due paesi. Va infine ricordato come l'elaborazione del documento, dai momenti iniziali delle trattative fino alla loro tappa conclusiva – ratifica del trattato e scambio delle carte –, si fosse svolta al livello più alto della prassi diplomatica imperiale dell'epoca.

7. Il trattato del 971

Come i precedenti, anche il trattato del 971 ebbe origine da un avvenimento di carattere bellico, nella fattispecie dalla guerra del 970-971, che oppose nuovamente la Rus' e l'Impero romano d'Oriente, a distanza di trent'anni (di nuovo trenta!) dal precedente conflitto.

La guerra stessa nacque da un complesso insieme di contraddizioni, alcune delle quali risalivano ai tempi di Igor' ed erano già presenti quando le relazioni tra i due paesi iniziarono a inasprirsi, mentre altre si svilupparono su questa antica base, impregnando le relazioni tra le parti di un nuovo inquietante contenuto.

Agli inizi degli anni '60, Kiev vide la rivolta della popolazione pagana contro la cristianizzazione della Rus' ad opera di missionari tedeschi, invitati nel paese da Ol'ga; fu allora che Svjatoslav rimosse la madre dalla guida del paese. Al tempo di questi eventi le relazioni tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente erano sufficientemente stabili e pacifiche. Secondo quanto stabilito dal trattato del 944, la Rus' era un alleato militare dell'Impero nella lotta contro i Chazari, e reparti di soldati russi furono effettivamente inviati contro gli Arabi in appoggio alle truppe imperiali. A nord del Mar Nero le parti si erano sostanzialmente divise le sfere d'influenza: la Crimea e le zone ad essa contigue toccavano all'Impero, ma su questi possedimenti incombevano da oriente e da occidente gli avamposti, i villaggi e gli accampamenti estivi russi. Lo *status quo* fu conservato per lunghi anni, ma col passare del tempo le antiche direttrici dell'espansione russa presero un aspetto sempre più definito.

Come mostra l'inedere impetuoso degli eventi successivi, la Rus' non poteva rassegnarsi al fatto che sui suoi confini sud-orientali e orientali si ergesse la solida barriera rappresentata dalla Chazaria e dai suoi sudditi, cioè i Bulgari del Volga e altri popoli circostanti. In pratica, essi precludevano alla Rus' il libero utilizzo delle vie commerciali Azov-Don e del Volga.

A ridosso del Danubio, sulle frontiere sud-occidentali della Rus', si trovava invece l'ostile Bulgaria, guidata con atteggiamento filoromano e antirusso dallo zar Pietro, come emerge con chiarezza già al tempo delle campagne militari degli anni 941-944.

L'attacco che la Rus' sferrò verso la metà degli anni '60 nella zona compresa tra il Volga e l'Oka, nel bacino inferiore del Volga e, successivamente, nel Caucaso settentrionale e nella zona del Don, ebbe come esito la sconfitta della Chazaria e dei suoi alleati sul Volga, e il conseguente rafforzamento della pressione russa sui più vicini accessi alla Crimea⁵⁸. L'Impero d'Oriente, che osservava tranquil-

⁵⁸ Per maggiori dettagli sullo sviluppo delle relazioni russo-chazaro-romane, cfr. SACHAROV, *Diplomatija Svjatoslava*, cit. (1), pp. 43-50, 95-101 (contiene una rassegna storiografica aggiornata alla fine degli anni '70 del XX sec.); A.P. NOVOSEL'CEV, *Chazarskoe gosudarstvo i ego rol' v istorii Vostočnoj Evropy i Kavkaza*, Moskva 1990, pp. 249-250 (con la più recente rassegna storiografica sul tema in esame).

lamente i movimenti di Svjatoslav nel sud-est, iniziò a preoccuparsi seriamente quando l'esercito russo si trovò a diretto contatto con i suoi possedimenti in Crimea. A giudicare dai dati fornitici da una fonte orientale, a quel tempo l'Impero e la Rus' si trovavano già in stato di guerra⁵⁹. In tal modo, nei rapporti tra i due paesi emerse di nuovo la cosiddetta 'questione di Cherson', vale a dire la tutela dei territori romani in Crimea. A parer nostro, anche la successiva comparsa dell'esercito di Svjatoslav sul Danubio (967), avvenuta con il consenso dell'imperatore, non è affatto da ricondurre a una richiesta di aiuto da parte dei Romani contro la Bulgaria, né alla promessa di oro in cambio dell'azione dei Russi, ma piuttosto con l'indomabile volontà di Svjatoslav di consolidarsi sulla costa occidentale del Mar Nero, di impadronirsi delle foci del Dnepr, del Dneestr, del Bug e infine della foce del Danubio, assicurandosi così il controllo delle vie commerciali che dal Mar Nero conducevano in Europa centrale. La pressione russa sulla Crimea si rivelò un potente fattore di influenza sull'Impero romano: come mostrano gli avvenimenti successivi, l'Impero fu costretto suo malgrado a permettere la campagna russa sul Danubio, in una zona pericolosamente prossima ai suoi confini. Inviando in missione a Kiev un nativo di Cherson, lo stratego Calocyras, cui erano stati conferiti l'alto titolo di *patrizio* e l'esercizio dei pieni poteri (come apprendiamo dal cronista Leone Diacono), i diplomatici di Costantinopoli certo miravano non solo a distogliere Svjatoslav dalla Crimea e a colpire un nemico stabile, seppur indebolito, come la Bulgaria, caratterizzato da forti tradizioni antiromane nelle classi dirigenti e tra la popolazione fin dai tempi dello zar Simeone, ma anche a mettere in contrapposizione i potenziali nemici, a indebolirli entrambi. Questo mi sembra il senso della lotta diplomatica scatenatasi tra il 965 e il 967 a Costantinopoli, a Preslav e a Kiev riguardo alla Crimea e alle coste occidentali del Mar Nero.

La facile vittoria riportata da Svjatoslav sulla Bulgaria in occasione della breve guerra del 967 portò al rafforzamento delle posizioni russe sul Danubio e, successivamente, ad una seconda guerra russo-bulgara; questa costrinse la Bulgaria a rinunciare definitivamente ai suoi possedimenti sul Danubio, ad allearsi con Svjatoslav e a lasciare che le tendenze antiromane avessero nuovamente libero corso in seno alla classe dirigente bulgara. Fallirono così anche i piani a lungo termine dei politici romani, dal momento che, se la pressione sulla Crimea era diminuita, l'alleanza russo-bulgara rappresentava pur sempre una nuova minaccia venutasi a creare nelle immediate vicinanze dell'Impero. L'esercito russo, con a capo il principe, si era solidamente insediato sul Danubio. Stando alle cronache imperiali, quando Svjatoslav fece la sua prima spedizione nella zona, l'imperatore aveva già compreso che una guerra con la Rus' era inevitabile e si era preparato ad essa, organizzando l'esercito e predisponendo la flotta; diede ordine di sbarrare il Bosforo e mise in moto la diplomazia imperiale, inviando un'ambascieria di pace ai Bulgari.

⁵⁹ V.P. ROZEN, *Imperator Vasilij Bolgarobojca. Izvlečenija iz letopisi Jach'i Antiochijского*, Sankt-Peterburg 1883, p. 177.

A questo punto, la guerra diventò davvero inevitabile. In pratica essa era già iniziata con la seconda calata di Svjatoslav sul Danubio, a partire dall'estate del 969, sotto forma di continue incursioni dei distaccamenti russi e bulgari nei territori confinanti con l'Impero; tuttavia, l'incendio effettivo divampò soltanto nell'estate del 970 sui campi della Macedonia e della Tracia, nelle immediate vicinanze di Costantinopoli.

In questa guerra, la Rus' si trovava a capo di una coalizione militare comprendente l'Ungheria, che aveva inviato i suoi reparti in aiuto a Svjatoslav, la Bulgaria, i cui soldati combatterono fino alla fine a fianco dei Rus', e i Peceneghi, la cavalleria dei quali appoggiò l'esercito russo come già ai tempi di Igor'. Questi fatti trovano ampio riscontro nelle fonti romane, russe e orientali. L'esistenza stessa di questa coalizione va tenuta presente, quando si affrontano le questioni relative al trattato del 971.

L'analisi di questo trattato prende le mosse, di solito, dalla pesante situazione nella quale si era venuto a trovare l'esercito russo sul far dell'estate del 971. Giovanni Zimisce, dopo le operazioni militari e la pace del 970, con la quale accettava la presenza militare russa sul Danubio e confermava il tradizionale tributo alla Rus' per la pace e l'alleanza («E gli dettero il tributo»⁶⁰, nel *Racconto dei tempi passati*), proruppe inaspettatamente dalle gole dei Balcani nei giorni di Pasqua del 971 e conquistò la capitale bulgara Preslav, presidiata da reparti di Bulgari e di Russi; l'Impero romano ottenne una serie di vittorie sull'esercito russo in campo aperto e quindi cinse d'assedio la fortezza di Dristra sul Danubio, dove si trovava lo stesso Svjatoslav. Dopo una resistenza disperata, una volta esaurite tutte le risorse materiali e umane, il principe russo avanzò una proposta di pace, alla quale l'imperatore romano, stando a quanto riportato dai cronisti di ambedue i paesi, acconsentì con gioia.

Va sottolineato che all'Impero d'Oriente costò uno sforzo notevole sconfiggere le armate alleate nell'estate del 970; con sforzi anche maggiori, mobilitando letteralmente tutte le risorse materiali e belliche, fu in grado di scacciare Svjatoslav dalla Bulgaria e di bloccarlo a Dristra. Le condizioni del trattato di pace, a parer nostro, vanno dedotte dalla distribuzione complessiva delle forze nella regione e nel periodo in esame: non solo, quindi, dalla situazione concreta del luglio del 971, ma dall'ostinata contrapposizione tra i due schieramenti durante l'intero biennio 970-971, terribile per l'Impero d'Oriente.

In generale, nella storiografia si possono osservare due diverse valutazioni del trattato del 971. Certi storici vi hanno ravvisato un indizio dell'insuccesso, della disfatta dei Rus' nella guerra contro l'Impero romano d'Oriente; il trattato viene perciò descritto come un obbligo unilaterale per Svjatoslav, un giuramento scritto, e così via. Altri hanno interpretato il trattato semplicemente come il documento che ristabiliva le norme di relazione tra i due paesi e che prevedeva una nuova

⁶⁰ [*Povest'*, ed. Lichačëv, I, cit. (16), p. 51; trad. it.: 41.]

serie di obblighi per la Rus' nei Balcani⁶¹. Certo, è pressoché impossibile penetrare il senso del trattato attraverso la sola analisi del suo testo, dal momento che il testo stesso, tanto nella fonte russa quanto in quella romano-orientale, compare inserito in un'intera gamma di trattative e di accordi, la cui interpretazione come trattato unitario è possibile soltanto tramite un'analisi dell'insieme, analisi che purtroppo non è mai stata intrapresa nella storiografia precedente.

In realtà il cronista, nel descrivere gli inizi delle trattative, riferisce che Svjatoslav aveva inviato all'imperatore un'ambasceria con la seguente dichiarazione: «Voglio avere con te pace salda e amicizia»⁶². Nel linguaggio diplomatico di allora, ciò stava ad indicare che la Rus' proponeva all'Impero di ripristinare le antiche relazioni contrattuali di "pace e amicizia", fissate in passato dai trattati del 907, del 911 e del 944. Come mostra il seguito del testo, questa posizione di principio divenne la base non solo per le trattative di pace, ma anche per la stesura effettiva del trattato. Quest'ultimo, infatti, riserva un posto centrale proprio alla nozione di "pace e amicizia", ovvero di ritorno a quelle relazioni di pace e amicizia che i trattati precedenti avevano a loro volta definito.

Anche il trattato del 971 venne redatto nel corso di una tipica conferenza diplomatica, con la registrazione delle parole degli ambasciatori *na charatiju*, cioè su di una pergamena. È importante dare risalto al fatto che le trattative si svolsero non solo nell'accampamento di Giovanni Zimisce, ma anche in quello di Svjatoslav a Dristra, dove furono inviati i messi romani; questo indica che, sia pure nella scelta del campo, le parti mantennero il principio della pariteticità durante l'elaborazione del trattato.

Da parte russa le trattative furono condotte da Svjatoslav e Svenel'd, da parte romana dal *sýnkellos* 'Fefel', che gli storici identificano con un noto diplomatico al servizio dell'Impero, il vescovo Teofilo di Euchaita; questi aveva già condotto le trattative con i Bulgari per il rinnovo dell'alleanza antirusa del 968. In seguito, a trattato del 971 già firmato, egli si recò presso i Peceneghi, si può supporre per portare una ricompensa in oro al popolo della steppa; i Peceneghi, infatti, avevano attaccato le truppe di Svjatoslav mentre queste risalivano il Dnepr, decimate e indebolite dopo un duro svernamento alle foci del fiume e dirette a Kiev.

Il piano ultimato dell'accordo, a nome di Svjatoslav e indirizzato a Giovanni Zimisce, fu comunicato a voce dagli ambasciatori russi alla parte romana già all'interno dell'accampamento imperiale. In seguito le trattative proseguirono in campo romano fino alla stesura definitiva del documento, che fu poi approvato dalla parte russa.

Dopo l'approvazione del trattato, stando alle cronache imperiali, Svjatoslav si rivolse a Giovanni Zimisce con la proposta di un incontro personale; anche questo riflette lo spirito paritario delle trattative. Il gran principe russo e l'impe-

⁶¹ Per una rassegna storiografica sulla questione cfr. SACHAROV, *Diplomatija Svjatoslava*, cit. (1), pp. 183-190.

⁶² *Povest'*, ed. Lichačëv, I, cit. (16), p. 51 [Ctr. trad. it.: 41, «...pace salda e alleanza»].

ratore si incontrarono effettivamente sulle rive del Danubio, dove si accordarono sulla pace⁶³.

Oltre al testo del trattato riportato dalla cronaca, disponiamo delle note di Leone Diacono sullo svolgimento dei colloqui nell'accampamento di Zimisce, dove gli ambasciatori russi accettarono le seguenti condizioni di pace: restituzione all'Impero di Dristra, liberazione dei prigionieri, abbandono della Bulgaria e ritorno in patria. A loro volta, i Romani dovevano concedere ai Russi la possibilità di approvvigionarsi e di abbandonare Dristra con le proprie navi, senza tema di venire attaccati dai vascelli lanciafuoco romani; l'Impero si impegnava inoltre a 'considerare amici come prima' i mercanti russi che si recavano in territorio romano. Zimisce concesse ai Rus' il pane per il viaggio di ritorno – due misure per ogni soldato⁶⁴. La testimonianza di un altro cronista, Scilitze, è più laconica: Svjatoslav chiese (e ottenne) di «essere accolto tra gli alleati e amici e gli dei Romani» e di poter rimpatriare il proprio esercito senza pericoli⁶⁵.

Tali condizioni di pace dettate dai Romani non sono del tutto identiche al trattato del 971. Si tratta infatti di punti di un armistizio, che riguardavano tanto la questione fondamentale del ripristino delle relazioni di "pace e amicizia", quanto le modalità concrete di interruzione delle operazioni militari e di evacuazione dell'esercito russo.

Così, con la prima ambasceria russa nel campo di Zimisce si giunse a un'intesa circa le condizioni dell'armistizio, condizioni che poi avrebbero potuto essere perfezionate durante la missione romana 'di risposta' nel campo di Svjatoslav. Sempre nel campo di Svjatoslav, alla presenza del gran principe, di Svenel'd e del capo della delegazione romana – l'esperto Teofilo, vescovo di Euchaita –, ebbero inizio le trattative per l'elaborazione del trattato vero e proprio. Si optò per la stesura non di due carte distinte, una russa e una romana (quest'ultima era infatti superflua), bensì di una, approntata collegialmente dai capi russi e da Teofilo, nonché indirizzata a Giovanni Zimisce. La bozza di questo documento, redatta in forma di 'discorso' degli ambasciatori e scritta in russo, venne poi presentata all'imperatore e riscritta in greco dai traduttori e dagli scrivani imperiali.

Un passo del trattato merita un'attenzione particolare: vi apprendiamo che il documento era stato scritto «*pri Fefelě sinkelě i k Ivanu, naricaemomu Čěmšskiju...*»⁶⁶, ovvero scritto non da Teofilo, bensì alla di lui presenza; questo vuol dire che il testo originario del documento era stato abbozzato in russo nell'accampamento di Svjatoslav. Lo stesso ambasciatore Teofilo interviene solo come

⁶³ *Leonis Diaconi Caloensis Historiae libri decem*, ed. C.B. Hase, Bonn 1828, p. 157.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 155-156.

⁶⁵ *Ioannis Scylitzae Synopsis historiarum. Editio princeps*, ed. I. Thurn, Berolini-Novii Eboraci 1973, p. 309.

⁶⁶ [*Povest'*, ed. Lichačëv, I, *cit.* (16), p. 52; *971.intestazione*; lett. «di fronte al segretario Teofilo e indirizzata a Giovanni, detto Zimisce». Cfr. invece la traduzione di I.P. Sbriziolo: «da Teofilo, segretario di Giovanni, detto Zimisce» (trad. it.: 42).]

rappresentante dell'Impero e come coautore delle clausole del trattato. Anche il passo della cronaca russa che descrive il successivo incontro in campo romano sembra confermare quest'ipotesi: l'ambasciatore russo espose all'imperatore "tutte le parole di Svjatoslav" e lo scrivano annotò queste ultime "su di un foglio"⁶⁷. L'ambasciatore parlava in russo, ma le sue parole venivano trascritte dallo scrivano in greco, poiché in questo caso non v'era necessità del testo russo: la bozza russa del trattato era già nelle mani degli ambasciatori. La variante greca del documento del 971 non aveva un aspetto rovesciato rispetto alla variante russa, poiché il documento non era indirizzato ad entrambe le parti, ma procedeva soltanto dalla parte russa a quella romana – da Svjatoslav a Giovanni Zimisce. Ecco perché nel testo la parola "foglio" (*charatija*) compare al singolare. Per la 'rifinitura' del documento, tuttavia, i Romani dovevano avere a disposizione la traduzione greca del testo russo, messa a punto anch'essa durante le trattative in campo romano.

Per quanto riguarda il giuramento di Svjatoslav, il principe russo poté effettuarlo nel suo accampamento, riferendosi a un documento che i Romani avrebbero poi ritoccato nel loro campo, ma la bozza del quale era stata redatta a Dristra, alla presenza dello stesso Svjatoslav. Il fatto che Dristra sia indicata anche nel testo come luogo di stesura del documento non fa che confermare l'ipotesi, secondo la quale l'originale in lingua russa era stato approntato nelle sue linee generali all'interno dell'accampamento di Svjatoslav.

A questo si devono aggiungere le osservazioni di un certo numero di storici sulla presenza, nel documento in questione, di alcuni tratti estranei alla tradizione diplomatica romano-orientale (la titolatura degli imperatori, l'annotazione della data e del luogo di compilazione del trattato), tratti dai quali si può desumere la provenienza russa del testo.

Certo, l'argomento più convincente a favore della provenienza russa del documento (argomento, anche questo, non ignoto alla storiografia) è il suo procedere in prima persona, a nome del principe russo Svjatoslav: «Io, Svjatoslav, principe russo, come giurai, così confermo il mio giuramento su questo accordo [...]»⁶⁸.

Riguardo all'utilizzo della prima persona plurale nella parte conclusiva del documento, essa non va intesa come indizio di una prima stesura in campo romano; in realtà, si tratta del riflesso della procedura cui presero parte gli ambasciatori russi, una volta giunti nell'accampamento imperiale: essi apposero i propri sigilli sulla carta, ma questo non esclude assolutamente che l'originale del documento sia stato compilato a Dristra. Il testo stesso del trattato inserito nella cronaca non si basa sulla traduzione di una copia scritta in greco (perché mai si sarebbe reso necessario un procedimento così complicato, se si disponeva già di un testo in russo?), ma sull'originale russo o su una sua copia.

La comprensione di tutte queste minuzie è necessaria se si vuol penetrare il significato autentico delle trattative diplomatiche che portarono a questo im-

⁶⁷ [*Ibid.*, p. 51; trad. it.: 42.]

⁶⁸ Cfr. *ibid.*, p. 52; 971.1.]

portante trattato. Esso fu messo a punto in pochi giorni, nel corso di un triplice negoziato tra i due paesi. La parte russa non solo partecipò a pieno diritto alle trattative, ma si accollò anche la stesura del progetto iniziale del trattato, che fu poi presentato a Giovanni Zimisce e approvato nell'accampamento romano.

Per quanto riguarda il contenuto, il trattato del 971 ha tutte le caratteristiche dell'atto diplomatico compiuto.

Bisogna anzitutto notare che, come già per i trattati del 907, del 911 e del 944, anche nel 971 le parti contraenti sono due potenze sovrane. Il principe Svjatoslav interviene a nome della Rus', dei boiari e degli "altri" («e così lo vogliono i Rus' a me soggetti, i boiari e gli altri», «Come giurai agli imperatori greci, e con me i boiari e l'intera Rus'»). Destinatario ultimo della carta non è il solo Giovanni Zimisce, ma anche i suoi coreggenti – gli imperatori romani Basilio e Costantino «con tutti gli uomini loro»⁶⁹.

Va inoltre tenuto presente che, d'ora innanzi, la Rus' si impegna (con la conseguente approvazione da parte dell'Impero) ad osservare la *pax* e la "compiuta amicizia" "fino alla fine dei tempi". In tal modo, il trattato riguarda non soltanto la generazione in vita, ma anche le generazioni successive, e questo è un'altra caratteristica degli accordi statali.

Il primo articolo del trattato in questione ripristina tra le parti belligeranti lo stato di "pace e amicizia" precedente alla guerra, sancisce cioè il ritorno della Rus' allo status di "amico" e "alleato" dell'Impero d'Oriente, con il quale Svjatoslav giura di conservare "fino alla fine dei tempi" una "compiuta amicizia". Utilizzando le parole di Svjatoslav, il cronista non tarda ad esplicitare una delle clausole più importanti per la Rus', la riscossione cioè di un tributo dall'Impero. Non appena i Romani diedero il loro consenso alla conclusione di un trattato di pace e un'ambasceria carica di doni comparve nel campo russo, Svjatoslav comunicò di rimando alla *družina*: «Concludiamo piuttosto la pace con l'imperatore: essi si sono impegnati a pagarci un tributo, e questo ci sarà sufficiente»⁷⁰.

Scilize e Zonara hanno esplicitamente scritto che la pace dell'anno 971 restituiva alla Rus' lo status di "amico" e "alleato" dell'Impero romano d'Oriente. Ma da ciò doveva seguire un'intera serie di vincoli tra le parti, in primo luogo il pagamento di un tributo alla Rus' da parte dell'Impero. Ci sono testimonianze a tal riguardo anche nel testo del 971. Qui si dice, infatti, che Svjatoslav aveva giurato insieme ai "boiari" e a tutta la Rus' di conservare *pravaja sŭvěščanija*⁷¹, vale a dire i trattati precedenti. Questo si deduce non solo dall'utilizzo del plurale della parola *sŭvěščanie* ('intesa', 'riunione', 'trattato'), ma anche dalla frase che segue il termine in questione: *Ašče li ot tčchŭ saměchŭ prežerečenyčhŭ ne*

⁶⁹ [971.1; lett. "con tutti i vostri uomini", cfr. *ibid.*, p. 52; trad. it.: 42.]

⁷⁰ *Ibid.*, p. 51 [trad. it.: 42].

⁷¹ [971.conclusione («noi resteremo fedeli agli accordi» nella nostra traduzione). Cfr. *ibid.*, p. 52; trad. it.: 42: «noi osserveremo l'antico patto».]

sŭchranimŭ, cioè «se non osserveremo quelli (i trattati) summenzionati»⁷². Come possiamo notare, i plurali *těchŭ saměchŭ prežerečenyhŭ* si riferiscono al concetto precedente (*pravaja sŭvěščanija*). Ciò significa che Svjatoslav rinvia a tutti i “precedenti trattati” tra i due paesi, incluso quello del 907, sul quale i successivi si basano. È proprio nel trattato del 907 che i principali punti di politica estera trovarono la loro prima compiuta formalizzazione; in quello stesso trattato si prese a parlare di “pace e amicizia” tra i due paesi, del tributo che l’Impero doveva pagare alla Rus’ e dello status da riservare agli ambasciatori e ai mercanti russi entro i confini dell’Impero. Nel luglio del 971, i due contraenti ritornavano perciò alle relazioni originarie, quelle definite dagli articoli del trattato del 907, i quali furono poi ripetuti e in parte rielaborati (la sezione relativa allo status degli ambasciatori e dei mercanti russi) nel 944.

La normativa cui la Rus’ e l’Impero d’Oriente facevano ritorno non era fissata da un atto in particolare, ma da tutti i trattati precedentemente stipulati, in primo luogo da quello del 907, dove compariva il punto sul versamento di un tributo alla Rus’. Restavano in vigore anche le principali clausole del trattato del 944, quelle inerenti alle relazioni tra i due paesi. Non tutti i punti restarono però senza modifiche: il trattato del 971, pur conservando il principio guida delle relazioni tra la Rus’ e l’Impero, nondimeno introdusse alcune innovazioni relative ai contrasti politici e militari che avevano suscitato il conflitto tra i due paesi negli anni 966-967, e che in seguito portarono alla guerra degli anni 970-971. Svjatoslav dichiara: «Mai avrò in desiderio di attentare al paese vostro, non radunerò *uomini*⁷³, né muoverò altri popoli contro il paese vostro e contro quanto è soggetto all’autorità greca: né contro l’autorità di Cherson e le sue città, né contro il paese bulgaro. Se mai qualcun altro vorrà attentare al paese vostro, io sarò suo nemico e lo combatterò»⁷⁴. È qui che il nuovo trattato si differenzia da quello del 944: Svjatoslav si impegna a non attaccare l’Impero e i territori ad esso soggetti – la città di Cherson e i centri abitati limitrofi –, ma anche la Bulgaria; nei territori suddetti non può far uso dell’esercito russo, né di soldati di altri paesi e popoli, siano essi alleati della Rus’ o mercenari. Parallelamente, il principe russo conferma la promessa di aiuto militare su richiesta dell’imperatore, promessa la cui formulazione risale al 944.

Già nel trattato del 944 compare un punto che vieta alla Rus’ di avere autorità nella “regione di Cherson” [944.10]. Nel trattato del 971 questo punto viene ripetuto e perfino accresciuto, se pensiamo che Cherson si viene a trovare sullo stesso piano dell’Impero propriamente detto e della Bulgaria, e che i vincoli cui Svjatoslav deve soggiacere non riguardano più soltanto l’esercito russo, ma anche gli alleati stranieri del medesimo. Di fatto si ripete anche il punto sull’aiuto

⁷² [971.conclusione («Se non manterremo quanto sopra detto» nella nostra traduzione). Cfr. invece la resa di I.P. Sbriziolo: «Se non ne osserveremo qualche articolo».]

⁷³ *soldati* (LL e RL).

⁷⁴ Cfr. *Povest’*, ed. Lichačëv, I, *cit.* (16), p. 52 [971.2, 3].

militare all'Impero da parte della Rus'. Notiamo invece che da parte romana non viene riconfermato l'obbligo, presente nel trattato del 944, di fornire aiuto militare su richiesta della Rus'. Una vera novità è rappresentata dal fatto che alla Rus' si fa esplicito divieto di attaccare l'Impero romano e la Bulgaria, nonché di impiegare i propri alleati contro l'Impero, Cherson e la Bulgaria. In sostanza, questi vincoli significano la rinuncia (quantomeno formale) della Rus' alle proprie mire nei Balcani e l'interruzione delle operazioni antiromane al fianco degli Ungari, dei Peceneghi e di altri potenziali alleati. È chiaro che questi punti del trattato del 971 sono la diretta conseguenza degli insuccessi militari riportati nello stesso anno da Svjatoslav.

Al tempo stesso, il rimando (evidentemente tutt'altro che casuale) agli accordi precedenti lascia intendere che il trattato del 971 abbia mantenuto immutati anche gli altri articoli di ambito politico e militare del trattato del 944. In ogni caso, questi non furono né rielaborati né ripetuti, come invece nel caso degli obblighi sopra esaminati.

Nel nuovo trattato non si fa parola della sorte di Beloberež'e, delle foci del Dnepr e dei territori russi a nord del Mar Nero, tutti argomenti cui erano riservati articoli appositi nel trattato del 944. Se a questo si aggiunge che nel corso del conflitto del 970 i Romani avevano ottenuto la ritirata di Svjatoslav dalle terre bulgare, che il rimpatrio dei Russi era diretto al Bosforo Cimmerio e che l'esercito russo, una volta abbandonata Dristra, si era trovato a svernare a Beloberež'e, risulta evidente che le limitazioni politico-militari imposte dall'Impero alla Rus', che usciva sconfitta dalla recente campagna di guerra, riguardavano fondamentalmente i territori dello stesso Impero d'Oriente e della Bulgaria, cioè le zone dove la Rus' aveva perso ogni margine di manovra politica. Al contrario, il trattato non prendeva in considerazione i risultati dell'avanzata russa a nord del Mar Nero, nei territori circostanti il mar d'Azov e il Volga, così come il consolidamento delle posizioni russe nella regione del basso Dnepr e del Dnestr, giù fino al confine bulgaro.

Praticamente, il trattato del 971 confermava tutti i principali articoli di carattere politico, economico e giuridico precedentemente formulati nel 907 e nel 944.

Da questo punto di vista, la discussione relativa alla presenza nel trattato del 971 dei soli doveri di Svjatoslav (cioè della parte russa) diventa priva di fondamento. In questo documento sono effettivamente contenuti gli oneri della parte russa, ma la loro formulazione non risale al 971, bensì al 907 e al 944; allo stesso modo, il trattato del 971 contiene anche gli oneri che l'Impero si era assunto nei precedenti trattati paritari.

Sono i nuovi doveri politico-militari di Svjatoslav ad essere messi in particolare risalto nel trattato del 971.

Il significato del trattato del 971 sta insomma nel ritorno allo *status quo* che si era venuto a creare nelle relazioni tra la Rus' e l'Impero attorno al 966, quando era cominciata la prima campagna balcanica di Svjatoslav. Su questo entrambe le parti furono concordi, sebbene la carta sia compilata solo a nome del principe

russo, fatto che già di per sé indica una certa lesione del prestigio politico della Rus', oltre a chiamare ancora una volta in causa l'insuccesso militare di Svjatoslav nel 971. Una volta fatte queste considerazioni, appare poco convincente la tesi secondo cui l'intera politica estera russa del periodo sarebbe un fallimento, il trattato del 971 nient'altro che una "pace dolorosa", e così via. Certamente, la Rus' perse terreno nei Balcani, ma nello stesso tempo rafforzò le proprie conquiste a nord del Mar Nero e nei territori circostanti il mar d'Azov e il basso Volga, regioni di importanza vitale per un giovane principato feudale come la Rus'. Inesatte sembrano anche le cause addotte da certi storici per dar conto della brevità del trattato: tempo di guerra, circostanze speciali, ecc. Noi riteniamo che il trattato fosse breve semplicemente perché un suo ampliamento non era necessario: Svjatoslav si era impegnato ad osservare i trattati precedenti e i nuovi elementi di carattere politico avevano ricevuto un'esposizione completa. Nella situazione politico-militare in esame, esso soddisfaceva anche i "Greci", tant'è che essi approvarono sia la forma che il contenuto del trattato, la cui elaborazione aveva coinvolto entrambe le parti. Alla luce di quanto detto, si può comprendere quanto fosse inutile la stesura di due diversi esemplari, con gli oneri romani a fianco di quelli russi.

Naturalmente, bisogna aggiungere che le parti si attenero a questo trattato anche in seguito, ai tempi di Jaropolk, di Vladimir I e di Jaroslav il Saggio. Questo trattato, come i precedenti, era intriso dello spirito del compromesso, ma anche delle più acute contraddizioni, destinate a venire alla luce già durante la contrapposizione diplomatico-militare tra la Rus' e l'Impero d'Oriente ai tempi di Vladimir, di Basilio II e del battesimo della Rus'.

I Rus' nelle fonti romano-orientali del IX-X secolo

Antonio Carile

1. I Rus' popolo scitico

I trattati fra i Rus' e l'Impero romano d'Oriente – denominato dai contemporanei Romània in occidente, *Rhomania* in oriente – a noi pervenuti dal 907 al 971, coincidono con il comparire dei Rhos nelle fonti romano-orientali, che indicano in tal modo i Rus'. Costantino VII Porfirogenito (913-959), nell'opera circa "L'amministrazione dell'impero", composta "per il figlio Romano", forse per il suo quattordicesimo compleanno nel 952¹, esplicita la teoria romano-orientale circa la funzione politico-militare dei Rhos nello scacchiere dell'Impero in contrappeso ai Peceneghi. D'altra parte il cap. 9 del *de adm. imp.* illustra dettagliatamente l'itinerario fluviale dei monossili usati dai Rhos per gli scambi commerciali con il Mar Nero e quindi la loro consuetudine con la economia e la società dell'impero romano d'Oriente. La via commerciale da Novgorod al Dnepr fino al Mar Nero era diventata una delle grandi vie del commercio europeo, la via dei Vareghi².

¹ CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio*, greek text ed. by Gy. MORAVCSIK, English Translation by R.J.H. JENKINS, Washington 1967, II ed., 2, 4. Si veda anche la traduzione e il commento in tedesco in *Die Byzantiner und ihre Nachbarn. Die De administrando imperio genannte Lehrschrift des Kaisers Konstantinos Porphyrogennetos für seinen Sohn Romanos*, Übersetzt, eingeleitet und erklärt von Kl. BELKE und P. SOUSTAL, Wien 1995, p. 139. Per la nozione di Romania-Rhomania cfr. la analisi in A. CARILE, *Impero romano e Romania*, in *La nozione di «romano» tra cittadinanza e universalità (II Seminario, Campidoglio Roma 21-23 aprile 1982)*, «Da Roma alla Terza Roma. Studi II», Napoli 1984, pp. 247-261 (rist. in Id., *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000, pp. 9-31) e Id., *La Romania fra territorialità e ideologia*, in *Popolo e spazio romano tra diritto e profezia (III Seminario, Campidoglio Roma 21-23 aprile 1983)*, «Da Roma alla Terza Roma. Studi III», Napoli 1986, pp. 409-419 (rist. in Id., *Immagine e realtà, cit.*, pp. 33-46). Sul nome Rus' cfr. I. DUJČEV, *Quelques observations sur le nom byzantin de la Russie*, in "Byzantinoslavica", 21 (1960), pp. 315-318 (rist. in Id., *Medioevo bizantino-slavo*, III, Roma 1971, pp. 551-556).

² A.E. LAIOU, *Exchange, Trade and Markets*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, 2, A.E. LAIOU Editor-in-chief, Washington 2002, p. 724. Sui viaggi alla corte di Lodovico il Pio di mercanti Rhos cfr. M. MCCORMICK, *Origins of the European Economy. Communication and Commerce AD 300-900*, Cambridge 2001, p. 376 n. 62; sulla via dei Vareghi cfr. *Ibidem*, p. 563. I. SORLIN, *Les traités de Byzance avec la Russie au X^e siècle*, in «Cahiers du monde russe et soviétique», 2 (1961), pp. 313-360, 447-475.

La presenza politico-militare ed economico-commerciale della Rus' a metà del x secolo è nella piena consapevolezza del ceto dirigente di Costantinopoli Nuova Roma. Ma altrettanto chiaro è il giudizio civile asserito circa i Rhos. Lo stereotipo barbarico del continuatore di Teofane "I Rhos sono un popolo scitico, insediato verso il Tauro settentrionale, ostile e grossolano"³, riecheggiato con lo stesso testo salvo la dizione "ostile e selvaggio", dal *drungarios della vigla* Giovanni Scilize a fine xi secolo⁴, è focalizzato sulla incursione dei Rhos dell'860. La scorreria viene narrata da una serie di testimoni romano-orientali, dal patriarca Fozio⁵ agli storici Giorgio Monaco, Simeone Magistro, Leone il Grammatico, Niceta biografo del patriarca Ignazio, fino a Giorgio Cedreno che peraltro copia Giovanni Scilize. Malgrado la qualità dei due cronisti Giovanni Scilize e Giovanni Zonara⁶, uomini di governo, legati agli interessi dell'aristocrazia militare, attorno ai tempi di Alessio I Comneno il primo, di Giovanni Comneno il secondo, le loro affermazioni derivano da una esperienza mediata da un testo della metà del x secolo, dal continuatore di Teofane, cioè da un esponente del circolo di storici attivi sotto la direzione dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito, che aveva composto personalmente o il materiale o la stesura stessa del libro v dell'opera⁷.

I Rhos sono inquadrati nella categoria dei popoli scitici: per un aristocratico esperto di trattatistica militare dal vi al x secolo, cioè dallo *Strategikòn* di Maurizio alle opere di arte militare di Leone VI, l'appartenenza agli Sciti significava la citazione di un capitolo entrato in quel genere di trattatistica fin dal VI-VII secolo⁸. Quando avvenne l'inquadramento dei Rhos fra i popoli "scitici"? Il biografo della *Vita di san Giorgio di Amastride*, che per la Wolska-Conus non è, mentre per il Sevchenko è, il diacono e *scevofilace* di Santa Sofia

³ THEOPH. CONT., IV, 53, 196, 6-197, 10 = PG 109, c. 209D.

⁴ IOAN. SKYL. *Syn. Hist.*, 107, 45-46 (THURN). JEAN SKYLITZES, *Empereurs de Constantinople*, Texte traduit par B. FLUSIN et annoté par J.-Cl. CHEYNET, Paris 2003 (Réalités Byzantines 8), p. v.

⁵ Si veda la enciclica del Patriarca Fozio ed. in J. VALETTAS, *Φωτίου πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως Ἐπιστολαί*, London 1871, 178 = PG 102, cc. 736D-737A (d'ora in poi citato come PHOTII *Ep.*) e cfr. le omelie III e IV in B. LAOURDAS, *Φωτίου Ὁμιλίαι*, Thessalonike 1959, 29-52, tradotte da C. MANGO, *The Homilies of Photius Patriarch of Constantinople*, Cambridge (Mass.) 1958, pp. 74 ss. R. GRABER, *Längst hätten wir uns bekehren müssen: die Reden des Photius beim Russenangriff auf Konstantinopel 860*, Innsbruck 1960.

⁶ IOAN. ZON. *Syn. Hist.*, III, 404, 6-405, 1. IOAN. SKYL. *Syn. Hist.*, *Constantinos ho Monomachos*, 9, 442, 87-445, 71 (THURN) = 566-572 (BEKKER). H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978 (Byzantinisches Handbuch, v, 1), p. 416.

⁷ HUNGER, *Die hochsprachliche*, cit. (6), I, p. 362.

⁸ A. CARILE, *I nomadi nelle fonti bizantine*, in XXXV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, Spoleto 1988, pp. 55-87.

Ignazio (770/780-845), fiancheggiatore degli iconoclasti – ipotesi che fanno oscillare il testo di circa venti anni, cioè da dopo l'860 a prima dell'842 – offre una immagine dei Rhos come “barbari... molto selvaggi e crudeli e senza traccia di umanità, bestiali nella condotta, disumani nella azioni...” secondo lo stereotipo negativo della barbarie, ma senza alcun richiamo della categoria “scitica”⁹.

Fozio (858-867, 877-886) nella sua enciclica pone una contrapposizione linguistica fra “*barbarikòn*” ed “*hemeròtes*” da cui deriva che la espressione “*anhémeron*” di Teofane Continuato trova il suo significato proprio nella sfera del “barbarico”, entro la quale lo stesso Fozio fa genericamente rientrare sia i Bulgari neoconvertiti “trattisi fuori dai demoni e dalle orgie tradizionali”¹⁰ sia i Rhos “che hanno messo tutti al secondo posto in crudeltà e sete di sangue”¹¹. La conversione, che nella *Vita Basilii* di Costantino VII Porfirogenito è attribuita quanto ai Rhos al regno di Basilio I, per Fozio è un superamento della barbarie, un moto storico dall'oscurità alla luce¹² e non si verifica alcun parallelismo con la categoria scitica. Va detto d'altra parte che in questo periodo i Rhos costituivano una vasta confederazione dal Golfo di Finlandia fino al basso Dnepr sotto la dinastia scandinava di Rjurik (862-879). Alcune tribù, come i Drevliani e i Severiani erano particolarmente arretrate e “barbariche” mentre il grosso dei popoli delle steppe erano comparativamente più civilizzati vivendo in città piuttosto rozze, come Novgorod e Kiev, organizzati in forma feudale sotto l'aristocrazia dei Varghi. La Romania aveva già avuto rapporti con i Rhos fin dall'860 sotto Teodora e Michele quando vi era stata una incursione su Hieron¹³.

⁹ *Vita di san Giorgio di Amastride*, ed. V.G. VASILEVSKIJ, *Trudy*, III, Petrograd 1915, 64-68. I. SEVCHENKO, *Hagiography of the Iconoclastic Period*, in *Iconoclasm. Papers given at the Ninth Symposium of Byzantine Studies*, ed. by A. BRYER - J. HERRIN, Birmingham 1977, pp. 123 e 125. W. WOLSKA-CONUS, *De quibusdam Ignatiis*, in “*Travaux et Mémoires*”, 4 (1970), pp. 342-351.

¹⁰ *Photii ep.*, n. 4 §3, 168, 11. (1-3) (VALETTAS): βαρβαρικὸν ἡμερότητα; ὥστε τῶν δαιμονίων καὶ πατρῶων ἐκστάντες ὀργίων.

¹¹ *Ibidem*, n. 4 §55, 178, 11. (5-6) (VALETTAS): εἰς ὠμότητα καὶ μαιφονίαν πάντας δευτέρους ταπτομένων.

¹² *Ibidem*, n. 4 §4, 168, 11. (5-6) (VALETTAS); *Ibidem*, n. 4 §55, 178, 1. (2-3) (VALETTAS): νεοφώτιστον τῶν Βουλγάρων πλήρωμα. Va rilevato che nell'XI secolo, cfr. n. 29, NESTORE L'ANNALISTA, *Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*, Introduzione, traduzione e commento di A. GIAMBELLUCA KOSSOVA, Cinisello Balsamo (Milano) 2006, p. 183 usa la medesima metafora per il battesimo del gran principe Vladimir e dei suoi sudditi: “Vladimir stesso fu illuminato e anche i figli suoi e la sua terra”. Per la conversione ai tempi di Basilio I cfr. W. REGEL, *Analecta Byzantino-russica*, Sankt-Peterburg 1891-1898, rist. New York s.d., p. XXVI. Si veda qui anche la sinossi delle fonti da Costantino VII a Giovanni Scilize a Giorgio Cedreno alla *narratio* in greco su questa conversione alle pp. XXVII-XXXI.

¹³ St. RUNCIMANN, *The Emperor Romanus Lecapenus and his Reign, A Study of Tenth-Century Byzantium*, Cambridge et alia 1929 e varie ristampe, pp. 109-113. THEOPH. CONT., p. 196.

L'assunzione romano-orientale dei Rhos nella categoria scitica è dunque posteriore alla seconda metà del IX secolo¹⁴. Si può affermare che la etnologia e la ideologia politica dalla seconda metà del X secolo alla prima metà del XII secolo fornivano gli strumenti per inquadrare il ruolo dei popoli della Rus' nella visione del mondo romano orientale attraverso la categoria etnologica di "popolo scitico", trama letteraria costituita a partire dall'età ellenistica, che aveva nel X secolo il segno del rifiuto di legittimità politica e dignità civile, segnando quindi la esclusione dalla ecumene romano-orientale. La cristianizzazione e la assunzione dei gran principi *stolnyi knjazi* di Kiev nella famiglia imperiale significano invece la piena legittimazione civile e storica dei popoli della Rus' dal punto di vista dalla ecumene romano-orientale.

2. Da "sudditi" a membri della famiglia imperiale

Per Fozio la richiesta di un vescovo e pastore da parte dei Rhos, dopo la incursione dell'860, ne significa il passaggio dal disordine barbarico, che si traduce in aggressione all'Impero romano, "ad un ruolo di sudditi e ospiti/propugnatori" (...έν ύπηκόων έαυτούς και προξένων τάξει...): cioè segna l'ingresso nell'ordine trascendente dell'Impero¹⁵. Il ricevimento di Ol'ga, secondo la narrazione di Costantino VII Porfirogenito, nel 957, consente di collocare la gran principessa di Kiev nel contesto gerarchico dell'Impero Romano d'Oriente in cui è qualificata come "archontissa Rhosias" cioè riceve il titolo che nel secolo IX-X veniva attribuito ai *qan* bulgari, mentre nella lista dei potenti esteri del *De caerimoniis* la Rus' viene al ventinovesimo posto¹⁶. Nei *Responsa* di

¹⁴ A. CARILE, *L'ecumene romano-cristiana e i popoli della Rus'*, in "Rivista di Bizantinistica", 2 (1992) (Atti dei congressi della Scuola Internazionale per lo Studio dell'Oriente Europeo, Erice – Centro E. Majorana), pp. 11-33; ID., *Political Ideology of the Byzantine Empire in the Eleventh-Twelfth Centuries and Rus'*, in *Proceedings of the International Congress Commemorating the Millennium of Christianity in Rus'-Ukraine*, Harvard Ukrainian Studies, 12-13 (1988-1989), pp. 400-413. Sull'uso ideologico della categoria scitica per denigrare la Russia zarista nel XIX secolo, uso comune anche al Leopardi, cfr. G. MINARDI ZINCONE, *Translatio Imperii e translatio studii. Sopravvivenza ed attualizzazione del tema nella letteratura italiana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento*, L'Aquila 2005, pp. 20 n.36, 21, 24, 31 n. 59, 37 n. 78, 40 nn. 86-87, 61 n. 166, 97-98 n. 287, 112 n. 325, 114 n. 329, 115 n. 331, 129 n. 376, 131-132, 137, 142 n. 424, 143 n. 427. L'uso è talmente astratto e inconsapevole delle implicazioni storiografiche nonché del contenuto etnologico che si parla pure, a proposito dei Russi dell'800 di "sciti bizantini" sommando due luoghi comuni negativi della cultura europea occidentale: cfr. *Ibidem*, p. 24.

¹⁵ PHOTII *ep.*, n. 4 §3, 178, rr. (10-11) (VALETTAS).

¹⁶ J. FERLUGA, *Die Adressenliste für auswärtige Herrscher aus dem Zeremonienbuch Konstantin Porphyrogenetos*, in "Recueil des Travaux de l'Institut d'Etudes Byzantines", XII, Beograd 1968, pp. 55-66 (rist. in ID., *Byzantium on the Balkans. Studies on the Byzantine Administration and the Southern Slavs from the VIIth to the XIth Centuries*, Amsterdam

papa Nicolò I dell'anno 866 la autorità del *qan* bulgaro era qualificata come quella di "rex"¹⁷. Questa più alta collocazione nella scala universale dei poteri in relazione all'impero trova rispondenza nel titolo di "*rex gentis Rhos*" che gli *Annales Bertiniani* dell'839 attribuiscono al kagan russo. Il titolo di "rex" esprime un concetto di sovranità territoriale relativa in subordine a quella dell'impero¹⁸. Bruno di Querfurt, evangelizzatore dei Peceneghi, nel 1006 qualifica Vladimir semplicemente come vertice della piramide feudo-vassallatica, nell'ottica propriamente occidentale del missionario, "*senior Ruzorum*", rinunciando a conferire al suo titolo di sovranità una precisa collocazione relativa alla gerarchia politica occidentale, che invece induce Thietmaro di Merseburg a discettare sulla gerarchia fra *Rex Ruscorum Vlodomerus* e Boloslav *dux* di Polonia¹⁹. Ol'ga in quanto *archontissa* viene collocata nel rango delle *zostai* e riceve donativi in moneta argentea come i membri del suo seguito eccezion fatta per un piatto d'oro con gemme che portava 500 *miliaresia* pari a 41.7 *nomismata*: non è forse un caso che nella Rus' kieviana furono coniate imitazioni di *miliaresia*²⁰. Le *zostai* si trovavano, secondo un testo ufficiale dell'899, il *Cletorologion* di Filoteo, ad un alto livello nei diciotto gradi di precedenza,

1976, p. 268). Per i Bulgari si veda la lettera di Fozio al qan Boris/Michele nell'865-866 PHOTII *ep.*, 200-248 (VALETTAS), traduzione inglese in D. STRATOUDAKI WHITE - J.R. BERRIGAN JR., *The Patriarch and the Prince*, Brookline 1982, p. 39; per la datazione cfr. I. DUJČEV, *I "Responsa" di papa Nicolò I ai Bulgari neoconvertiti*, in "Aevum", 42 (1968), p. 403 n. 1 a differenza di R. BROWNING, *Byzantium and Bulgaria. A Comparative Study across the early Medieval Frontier*, London 1975, pp. 147-148; e si vedano le epigrafi in V. BEŠEVLIJEV, *Die byzantinischen Elemente in den protobulgarischen Inschriften*, in *Griechenland - Byzanz - Europa: Ein Studienband*, Herausgegeben von J. HERRMANN *et alii*, Berlin 1958, II ed., (Berliner Byzantinische Arbeiten, 11), pp. 93-96; l'espressione in sei epigrafi bulgare era "ὁ ἐκ θεοῦ ἀρχων" che il Marquart aveva interpretato come traduzione di un titolo antico-turco. Su Ol'ga cfr. FR. DVORNIK, *Gli Slavi. Storia e civiltà dalle origini al XIII secolo*, Edizione italiana riveduta e aggiornata a cura di M. S. ĐURICA, Padova 1974, pp. 172-174. D. OBOLENSKY, *Il Commonwealth bizantino. L'Europa orientale dal 500 al 1453*, trad. it. Bari 1974, pp. 270-273.

¹⁷ *Responsa Nicolai ad consulta Bulgarorum*, I, in PL 102, c. 978D: regem vestrum.

¹⁸ PL 144. cc. 977-979, *Annales de Saint-Bertin*, edd. F. GRAT *et alii*, Paris 1964, pp. 30-31.

¹⁹ THIETMARI Merseburgensis episcopi *chronicon*, in MGH SS., III, pp. 859-860; R. HOLTZMANN, MGH *Script. Rer. German.*, n.s. 9 (1935).

²⁰ CONST. PORPHYR. *de caer.* II, 15, in PG 112, cc. 1112A -1112B-C. O. KRESTEN, «*Staatsempfänge*» im Kaiserpalast von Konstantinopel um die Mitte des 10. Jahrhundert. Beobachtungen zu Kapitel II 15 des sogenannten „Zeremonienbuches“, Wien 2000. W. BRANDES, *Finanzverwaltung in Krisenzeiten. Untersuchungen zur byzantinischen Administration im 6.-9. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2002, p. 634 n. 46. Sulla imitazioni di *miliaresia* a Kiev cfr. C. MORRISSON, *Byzantine Money: Its Production and Circulation*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, 3, A.E. LAIOU Editor-in-chief, Washington 2002, p. 964.

quindicesimo nell'ordine di precedenza, dietro soltanto al *curopalates*, al *no-belissimos* e al *kaisar*²¹.

La posizione politica del gran principe della Rus' è la stessa per Vladimir che non porta alcun titolo aulico romano-orientale, malgrado il matrimonio con la porfirogenita Anna. Il fatto è confermato dalla lettera del patriarca Ioasaf al gran principe Ivan IV Vasil'evič nel 1561: si afferma che il gran principe Vladimir Jaroslavič (morto nel 1052), nipote della porfirogenita Anna, era stato incoronato *basileus* da Costantino IX Monomaco (1042-1055), grazie alla parentela imperiale; con una accentuazione dinastico-familiare si rileva che ella aveva recato il suo sangue imperiale nella famiglia del gran principe dandogli titolo ad assumere il titolo imperiale²². Questa tarda ed interessata interpretazione non trova riscontro in Giovanni Scilize né per san Vladimir né per suo nipote: egli ricorda il matrimonio imperiale del gran principe Vladimir con la porfirogenita Anna ma non gli conferisce alcun altro titolo oltre quello di *archon* oppure *katarchon*²³. Di fatto però il battesimo e il matrimonio del gran principe segnava il suo ingresso nella famiglia imperiale sollevandolo dal rango piuttosto basso di *philos*, *amicus*, cioè quel concetto di *philia/amicitia* che per il pensiero politico romano-orientale era il nucleo ideale di un effettivo e spontaneo riconoscimento di ideale preminenza politica dell'imperatore²⁴, a quello di "fratello" titolo di subordinata parità che

²¹ N. OIKONOMIDES, *Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles*, Paris 1972, p. 95, 22. A. PERTUSI, *Insegne del potere sovrano e delegato a Bisanzio e nei paesi di influenza bizantina*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*, XXIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 3-9 aprile 1975, II, Spoleto 1976, p. 559.

²² REGEL, *Analecta Byzantino-russica*, cit. (12), pp. 75-76. Sulla sola cristianizzazione insiste J. MEYENDORFF, *Byzantium and the Rise of Russia*, London et alia 1981, pp. 3 e 14. G. MANISCALCO BASILE, *La leggenda dei successori di Augusto e dei doni del Monomaco. Genealogia e sovranità ecumenica*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia (III Seminario, Campidoglio Roma 21-23 aprile 1983)*, «Da Roma alla Terza Roma. Studi III», cit., pp. 532-533. A. AVENARIUS, *Christianstvo na Rusy v. IX v.*, in *Beiträge zur byzantinischen Geschichte im 9.-11. Jahrhundert*, Herausgegeben von VL. VAVRINEK, Praha 1978, pp. 301-315. Si noti che una figlia naturale di Maria Sklerena, la famosa favorita di Costantino IX Monomaco, Anna Monomachina (1035-1053) sposa Vsevolod principe di Kiev cfr. CH. SETTIPANI, *Continuité des élites à Byzance durant les siècles obscurs. Les princes caucasiens et l'empire du VII^e au IX^e siècle*, Paris 2006, pp. 240 n. 2, 245; V. BULGAKOVA, *Byzantinische Bleisiegel in Osteuropa. Die Funde auf dem Territorium Altrusslands*, Wiesbaden 2004, p. 130. D'altra parte un figlio di Alessio I Comneno, non sappiamo se Andronico o Isacco, sposa nel 1104 la figlia del principe Volodar cfr. SETTIPANI, *Continuité des élites à Byzance*, cit., p. 475 n. 1. Ancora nel 1411 abbiamo una principessa Anna di Russia a Costantinopoli cfr. P. SCHREINER, *Byzantinische Kultur. Eine Aufsatzsammlung*, I, *Die Macht*, Herausgegeben von S. RONCHEY und E. VELKOVSKA, Roma 2006, v, p. 224.

²³ IOAN. SKYL. *Syn. Hist.*, pp. 336, 90; 367,72; 430, 41. A. POPPE, *The political background to the baptism of Rus'.* *Byzantine-Russian relations between 986-989*, in "Dumbarton Oaks Papers", 30 (1976), pp. 197-224.

²⁴ Fr. DÖLGER, *Die "Familie der Könige" im Mittelalter*, in Id., *Byzanz und die europäische*

l'etichetta romano-orientale riconosceva soltanto ai re di Sassonia, Baviera, Italia, Germania e Francia. Il titolo e la posizione più alta era quella di "figlio", concessa ai principi della Grande Armenia, Alania e Bulgaria, fra i quali a sua volta il gran principe rientrava di fatto come "figlio spirituale" dell'imperatore costantinopolitano per via del battesimo²⁵. L'epistolario di Nicola il Mistico (901-907 e 912-925) chiarisce il concetto del rapporto fra *basileia* e potestà terrene. L'unità delle fede conferisce al corpo dei popoli un solo capo, il Cristo; per cui essi vivono in una *koinonia* in cui vi sono "padri", "figli" e "fratelli": l'imperatore è il capo della famiglia dei popoli e dei sovrani e la dominazione mondiale della *basileia* si configura come una *patria potestas*²⁶. Non si tratta di una dipendenza politica reale ma di una inferiorità ideologica ed una subordinazione nel quadro dell'unità dei popoli nell'unico impero. Una comunità civile che l'Obolensky ha amato definire con la metafora contemporanea del Commonwealth.

Per comprendere la portata ideale di questo ingresso nella famiglia imperiale, basti pensare alla distanza ed estraneità alla società romano-orientale testimoniata dal trattamento riservato ai Rhos nel trattato con Oleg nel 907: essi potevano entrare a Costantinopoli in gruppi di cinquanta uomini disarmati e risiedere nel quartiere di S. Mamas sotto controllo di un commissario imperiale, catalogati in un registro, ad esclusione del periodo invernale²⁷. Tale lontananza ideale era

Staatenwelt, Ettal 1953, pp. 38-39, 51, 64-65 (*philos*), 40-41, 46-48, 52-53 (*fratello*), 41-43, 67 (*figlio*). G. OSTROGORSKY, *The Byzantine Emperor and the hierarchical World Order*, in "The Slavonic and East European Review", 35 (1956), pp. 1-14. P. SCHREINER, *Réflexions sur la famille impériale à Byzance (VIII^e-X^e siècles)*, in "Byzantion", 61 (1991), pp. 181-193 rist. in ID., *Byzantinische Kultur. Eine Aufsatzsammlung*, I, cit. (22), P. CLASSEN, *La politica di Manuele Comneno tra Federico Barbarossa e le città italiane*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa, Alessandria e la Lega Lombarda*, XXXIII Congresso Storico Subalpino, Alessandria 6-9 ottobre 1968; Torino 1970, pp. 275-277; P. LAMMA, *Aldruda contessa di Bertinoro in un panegirico di Eustazio di Tessalonica*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s. 3 (1951-1952), pp. 59-72 = ID., *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo. Studi storici sulle due civiltà*, Padova 1968, pp. 289-290 n. 1; Fr. DÖLGER, *Byzantinische Diplomatie*, Ettal 1956, p. 395 n. 41; ID., *Byzanz und das Abendland vor den Kreuzzügen*, in *Relazioni del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, 3, (1956), p. 111 = *Paraspora*, Ettal 1951, p. 105 n. 109; J. FERLUGA, *La ligesse dans l'empire byzantin*, in "Zbornik Radova Vizantoloskog Instituta", 8 (1964), pp. 97-123.

²⁵ ID., *L'elenco dei regnanti stranieri nel Libro delle Cerimonie*, in "Zbornik Radova Vizantoloskog Instituta", 12 (1970), pp. 157-178 (in serbo con riassunto in italiano).

²⁶ A. PERTUSI, *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo VI al secolo XIII*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, diretta da L. FIRPO, II, 2, Torino 1983, pp. 716-719; rist. in ID., *Il pensiero politico bizantino*, Edizione a cura di A. CARILE, Bologna 1990.

²⁷ Fr. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, I, *Regesten von 565-1025*, München - Berlin 1924, n. 549, 65. Che nell'XI secolo esistesse un quartiere russo a Costantinopoli viene affermato da P. MAGDALINO, *Medieval Constantinople: built Environment and Urban Development*, in *The Economic History of Byzantium. From*

tanto più pesante in momenti di intensi scambi commerciali e circolazione di persone, come testimoniato nel trattato del settembre 911 fra Oleg (879-912) e l'Impero romano d'Oriente e nel trattato del 944 fra Igor (912-945) e l'Impero, circolazione e scambi che impongono il prestigio della cultura romano-orientale e dell'urbanesimo orientale espresso nella attrazione anche spirituale della città di Costantinopoli²⁸.

L'ingresso nella famiglia imperiale costantinopolitana si tradusse per il gran principe di Kiev non solo in un innalzamento gerarchico fra i principi della terra, nell'ottica della ideologia politica romano-orientale, ma si configurò anche come processo di *imitatio imperii* tanto che si riserva a Vladimir l'appellativo di Nuovo Costantino²⁹; non come *translatio imperii*, fenomeno ideologico e politico verificatosi solo nel XVI secolo russo, non ancora realizzato attorno al 1393, quando il patriarca Antonio IV rimproverava al gran principe di Russia Vasilij I Dimitrievič (1389-1425) di aver scritto "Noi abbiamo una chiesa ma non un imperatore"³⁰.

the Seventh through the Fifteenth Century, 2, A.E. LAIOU Editor-in-chief, Washington 2002, p. 535 n. 20.

²⁸ *Ibidem*, n. 556, 66-67; n. 647, 80. *Christianization and the Rise of Christian Monarchy. Scandinavia, Central Europe and Rus' c. 900-1200*, Ed. by N. BEREND, Cambridge 2007 e J. MARTIN, *Medieval Russia, 980-1584*, Cambridge 2007.

²⁹ NESTORE L'ANNALISTA, *Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*, Introduzione, traduzione e commento di A. GIAMBELLUCA KOSSOVA, Cinisello Balsamo (Milano) 2006, p. 191. Sull'ideologia del Nuovo Costantino cfr. P. HEATHER, *New men for new Constantine? Creating an imperial elite in the eastern Mediterranean*, in *New Constantines. The Rhythm of imperial Renewal in Byzantium 4th-13th Centuries*, Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St Andrews March 1992, Ed. by P. MAGDALINO, Aldershot 1994, pp. 11-24. Circa la vantata discendenza dei Rjurikidi da Augusto cfr. C. ALZATI, *Lo spazio romeno tra frontiera e integrazione in età medioevale e moderna*, Sesto Fiorentino 2001, p. 101; *Poslanie Spiridona-Savvy – Epistola di Spiridon-Savva in Ideja Rima v Moskve XV-XVI veka. Istočniki po istorii russkoj obščestvennoj mysli – L'idea di Roma a mosca. Secoli XV-XVI. Fonti per la storia del pensiero sociale russo*, a cura di P. Catalano, V.T. Pašuto, «Da Roma alla Terza Roma. Documenti I», Roma 1993, pp. 11 ss., 215 ss. Abiti di seta proibiti per la esportazione erano del pari richiesti dai Rhos come simboli di eccellenza cfr. G. DAGRON, *The Urban Economy, Seventh-Twelfth Centuries*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, 2, A.E. LAIOU Editor-in-chief, Washington 2002, p. 443, mentre erano consentiti acquisti di seta entro i 50 nomismata con esibizione al controllo dell'eparco, cfr. A. MUTHESIUS, *Essential Processes, Looms, and Technical Aspects of the Production of Silk Textiles*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, 1, A.E. LAIOU Editor-in-chief, Washington 2002, p. 165.

³⁰ Per le edizioni della lettera cfr. A. CARILE, *La Romania fra territorialità e ideologia*, in *Popolo e spazio romano tra diritto e profezia (III Seminario, Campidoglio Roma 21-23 aprile 1983)* «Da Roma alla Terza Roma. Studi III», cit., p. 411 n. 8; E. BARKER, *Social and Political Thought in Byzantium from Justinian I to the last Palaeologus. Passages from Byzantine Writers and Documents*, Oxford 1957, pp. 39-40; S. RUNCIMANN, *The Great Church in Captivity. A Study of the Patriarchate of Constantinople from the Eve of the Turkish Conquest to the Great War of Independence*, Cambridge 1968, pp. 71-76 (discussione circa il signifi-

Non siamo informati delle insegne e del vestiario adottato dalla corte del gran principe all'atto della cristianizzazione; infatti la lettera sinodica del 1561 che conferma il titolo di zar a Ivan IV non sembra fonte credibile circa le insegne imperiali che Vladimir avrebbe ricevuto; ma abbiamo un segno certo di questa *imitatio imperii* nella esaugurazione della Kiev pagana, con il teatrale abbattimento dell'idolo di Perun e nella edificazione della cattedrale della Madre di Dio, quando già esisteva dal 944 almeno la chiesa cristiana di Sant'Elia³¹. D'altra parte la importanza dei rapporti con i Rhos, dal punto di vista romano-orientale, potrebbe essere testimoniata dal livello della esenzione fiscale concessa ai mercanti provenienti dalla Rus' nel 907 (comma 2) "questi commercino come loro conviene, senza pagare tassa (*myto*) alcuna" se questa norma fosse riscontrabile, ma non lo è perché in lacuna, nel patto del 911 comma 14, mentre peraltro non trova riscontro nel trattato del 944 comma 3. Se non siamo di fronte ad una interpolazione, va rilevato che un simile trattamento di favore non trova corrispondenza neppure nei privilegi riservati ai sudditi Venetici nel 992: nel crisobollo concesso ai Venetici da Basilio II nel 992 si ricorda che il funzionario fiscale dei Dardanelli (*kommerkiarios*) esigeva *plus de triginta solidi* per ogni nave venetica, mentre la riduzione concessa portò a diciassette solidi il totale della esazione, che solo il trattato del 1082, in piena temperie di resistenza antinormanna, abolì del tutto³². La Rus' del 907, se la testimonianza è esatta,

cato storico di questo testo); G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, trad. it. Torino 1968, pp. 494-495; OBOLENSKY, *Il Commonwealth bizantino*, cit. (16), pp. 376-377; J. GILL, *Byzantium and the Papacy 1198-1400*, New Brunswick 1979, p. 255; D. M. NICOL *Church and Society in the last Centuries of Byzantium*, Cambridge et alia 1979, pp. 4-5; H.-G. BECK, *Kirche und Theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1977, II ed., p. 37; J. MEYENDORFF, *Byzantium and the Rise of Russia*, Cambridge et alia 1981, pp. 254-255.

³¹ NESTORE L'ANNALISTA, *Cronaca*, cit. (29), pp. 127-129 e 183-184. Si veda anche l'edilizia promossa da Vladimir a Cherson durante la sua occupazione nonché la sua attenzione per le statue, *Ibidem*, pp. 179-180. Sulla lettera sinodica del 1561 si veda la lunga discettazione di REGEL, *Analecta Byzantino-russica*, cit. (12), pp. LI-LXXXI.

³² Ed. Pertusi (A. PERTUSI, *Venezia e Bisanzio nel secolo XI*, in *La Venezia del Mille*, Firenze 1965 – ristampato in *Storia della Civiltà Veneziana*, I, *Dalle origini al secolo di Marco Polo*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1979 e in A. PERTUSI, *Saggi veneto-bizantini*, a cura di G.B. PARENTE, Firenze 1990). Ulteriore edizione in *I trattati con Bisanzio 992-1198*, a cura di M. POZZA e G. RAVEGNANI, Venezia 1993, pp. 21-25. M. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy c. 300-1450*, Cambridge 1985, pp. 591-592. A. CARILE, *Una periferia bizantina, cerniera fra Bisanzio e l'Occidente. L'area adriatica*, in ID., *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994, rist. 2006, pp. 281ss. Cfr. S. BORSARI, *Il commercio veneziano nell'Impero bizantino nel XII secolo*, in "Rivista Storica Italiana", 76 (1964), pp. 982-987 e ID., *Il crisobollo di Alessio I per Venezia*, in "Annali dell'Istituto Italiano per gli studi storici", 2 (1970), pp. 111-131; ID., *Per la storia del commercio veneziano col mondo bizantino nel XII secolo*, in "Rivista Storica Italiana", 88 (1976), pp. 104-126. Cfr. le varie conferenze confluite in *Storia della civiltà veneziana*, I, cit., in particolare Uhriz (pp. 131-138), Violante (pp. 139-158), Sestan (pp. 159-174). Si veda anche la tradizione storiografica dal Romanin al Kretschmayr, al

aveva per la Romania l'importanza che il ducato delle Venezie acquisterà solo nel 1082. Abbiamo un singolare riscontro archeologico di questo ruolo dei Rhos nel fatto che un terzo dei sessanta oggetti d'argento con bolli romano-orientali, risalenti al VII secolo, provengono dalla Russia, sia per commercio, sia per saccheggio, sia per dono diplomatico³³.

3. Di fronte ai greci

La tradizione testuale dei trattati dal 907 al 971 è affidata alle cronache anticrose, le cui recensioni assommano al numero di ventotto, fra cui la *Cronaca degli anni passati* dell'annalista Nestore³⁴, che risale a data attorno al 1116, data della sottoscrizione dell'igumeno Silvestro. Nestor, monaco nel monastero kieviano delle Grotte, deve aver scritto attorno al 1111-1113, cioè durante il regno del gran principe David Svjatoslavič (1112-1123).

I trattati dunque subirono un lungo processo di riscrittura in testi a carattere cronistico, perciò influenzati dall'ambiente storico in cui venivano composti. In tutti i trattati compare l'improbabile termine "Greci" al posto di *Rhomaioi*. Questa alterazione intenzionale è l'esempio più singolare del processo di rielaborazione ideologico-politica in atto nei cronisti russi. Esso è certamente di influsso occidentale e non può provenire dalla cancelleria romano-orientale. Poiché significa il rifiuto della teorica universalità dell'Impero romano, e la riduzione dell'Impero romano d'Oriente ad una entità etnica fra le altre, sono dell'opinione che questo camuffamento testuale, rispondente agli interessi territoriali del gran principato, venne operato dalla tradizione russa in collegamento con l'opera dei missionari tedeschi, invitati nel paese dalla gran principessa Ol'ga (945-964, m.

Cessi. Si veda anche G. ORTALLI, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, I, *Longobardi e Bizantini*, Torino 1980, pp. 405 ss. O. TUMA, *Some Notes on the Significance of the Imperial Chrysobull to the Venetians of 992*, in "Byzantion", 54 (1984), pp. 358-366. J. FERLUGA, *Veneziani fuori Venezia*, in L. CRACCO RUGGINI M. PAVAN e G. CRACCO G. ORTALLI, *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, *Origini - Età ducale*, Roma 1992, pp. 693-694; BRANDES, *Finanzverwaltung in Krisenzeiten*, cit. (20), p. 634 n.46. G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, Bologna 2006, p. 52.

³³ M. MUNDELL MANGO, *Imperial art in the seventh century*, in *New Constantines. The Rhythm*, cit. (29), p. 120.

³⁴ NESTORE L'ANNALISTA, *Cronaca*, cit. (29). A. GIAMBELLUCA KOSSOVA, *All'alba della cultura russa. La Rus' kieviana (862-1240)*, Roma 1996. Sul trattato del 971 cfr. ora M. RAEV, *The Russian-Byzantine Treaty of 971, Theophilos and Sveneld*, in "Revue des Etudes Byzantines", 64-65 (2006-2007), pp. 329-340 in cui si pone il problema della identificazione del *synkellos* Teofilo, che trattò per conto dell'imperatore Giovanni Zimisce la conclusione diplomatica della campagna fra Rus' e Romania del 968-971 a Dristra (attuale Silistra in Bulgaria) avendo come controparte il leggendario *voivoda* Sveneld, inviato del gran principe Svjatoslav (morto nel 972).

11/7/969), nel 959, subito dopo il suo battesimo costantinopolitano, riferito nel *de caerimoniis* nel 957³⁵: Ottone I (936-973), che aspirava al dominio dell'Italia meridionale bizantina³⁶, più volte in guerra con l'Impero orientale per fra il 961 e il 972, non era incline a riconoscere l'autorità ecumenica dell'imperatore orientale, derubricato a semplice imperatore dei Greci. Non si conoscono le ragioni che indussero Ol'ga a richiedere una gerarchia tedesca a ridosso del suo viaggio a Costantinopoli: il cronista russo adduce a motivo il risentimento della gran principessa perché la flotta russa sarebbe stata trattenuta all'ancora nel Corno d'Oro prima di ammettere il seguito della gran principessa in città³⁷. L'episodio della visita della gran principessa e del suo battesimo venne sviluppato leggendariamente da Nestore³⁸ per cui la settantenne Ol'ga avrebbe schivato la domanda di matrimonio di Costantino VII Porfirogenito facendosi da lui tenere a battesimo, in modo da creare un impedimento alle nozze fra padrino e battezzata. La leggenda di Nestore significa l'ingresso dei sovrani kieviani nella *familia regis* costantinopolitana, fatto che si sarebbe verificato su più duratura base solo con il battesimo di Vladimir (978-1015), nipote di Ol'ga, e le nozze con la porfirogenita Anna (ca. 963-1011)³⁹, nipote di Costantino VII, che nel *de administrando imperio* aveva

³⁵ Cfr. nn. 20-21 e CONST. PORPHYR. *de caer.*, II, p. 344 (REISKE), PG 112, cc. 1108-1112. La cronologia di Ol'ga è fissata al 945-964 da Cross in *The Russian primary Chronicle: Laurentian Text*, Translated and edited by S. H. CROSS and O. P. SHERBOWITZ-WETZER, Cambridge (Mass.) 1953, mentre V. GRUMEL, *La chronologie*, Paris 1958, p. 394, *Traité d'Etudes Byzantines* publié par P. LEMERLE, I, preferisce 945-957. Propendo per la ipotesi del Cross, essendo la gran principessa reggente per il figlio minore Svjatoslav, principe di Novgorod (945-950) e gran principe di Kiev (964-972). Noto, sotto il profilo della organizzazione corporativa delle arti e mestieri a Costantinopoli, che i trattati rientrano senza forzature nella impalcatura che ben conosciamo dal Libro dell'eparco ma senza recare elementi di novità: vedi G.C. MANIATIS, *The Guild System in Byzantium and Medieval Western Europe: a comparative Analysis of organizational Structures, regulatory Mechanisms and behavioural Patterns*, in "Byzantion", 76 (2006), pp. 463-570.

³⁶ V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Introduzione all'edizione italiana di C. VIOLANTE, Bari 1978, ed. or. 1967, pp. 35 s., 39, 42 n.124, 48-50, 86, 167, 182. F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1974, p. 35. D. GORDYIENKO, *The Mission of Kyivan Princess Olga to the King Otto I in the Context of Rus' and Germany Foreign Policies*, in "Byzantinoslavica", 66 (2008), 1-2, pp. 107-118.

³⁷ OBOLENSKY, *Il Commonwealth*, cit. (16), p. 272. DVORNIK, *Gli Slavi*, cit. (16), pp. 173-174 ritiene che la gran principessa avesse cercato in tal modo di "placare" l'aristocrazia russa ostile a Bisanzio legata alla memoria di Igor e alla sua spedizione contro Costantinopoli.

³⁸ NESTORE, *Cronaca*, cit. (29), pp. 127-129.

³⁹ Su Vladimir cfr. G. VERNADSKY, *Kievan Russia*, New Haven 1948, pp. 56-65. DVORNIK, *Gli Slavi*, cit. (16), pp. 176-179, 198, 202, 230. OBOLENSKY, *Il Commonwealth*, cit. (16), pp. 274-284. SETTIPANI, *Continuité des élites à Byzance*, cit., pp. 306 n. 2 e 308. Anche per la cronologia di Vladimir seguì il Cross contro il Grumel che lo data dal 980 (GRUMEL, *op. cit.* [35], p. 394).

Per la principessa romano-orientale cfr. *Anna Porphyrogenete*, in *Encyclopaedic Proso-*

peraltro suggerito al figlio Romano di rispondere negativamente alle richieste di matrimonio con porfirogenite da parte di sovrani barbari⁴⁰. Particolarmente interessante, circa il calcolo con cui i sovrani “barbari” si accostavano al cristianesimo, è il doppio binario della *gran principessa*, sullo stile del *qagàn* Boris/Michele nell’autunno 865, nei rapporti fra chiesa costantinopolitana e chiesa romana, anche se le riserve di Nestore circa la liturgia dei Latini possono riflettere una fase dei rapporti fra ortodossia e chiesa romana posteriore al 1054⁴¹.

4. Presenza nei paesi del Mediterraneo

Quando la Rus’, in un processo storico trentennale, da Ol’ga a Vladimir, entrò nella legittimità ideologica romana orientale con il battesimo dei gran principi e del popolo, i rapporti economici e militari fra Romania e Rus’ erano ormai tradizionali.

Abbiamo i dati tecnici della spedizione guidata dal *patrizio* e *logoteta del dromo* Imerio, messa in mare nel 911 da Leone VI contro Creta⁴²: accanto ai 60 *dromoni* della flotta imperiale (armati per ogni *dromone* di 230 rematori e di 70 soldati, per un totale di 18.000 uomini) accompagnati da 40 *pamfili* (di cui 20 armati di 160 uomini e 20 di 130), compare un contingente di 700 Russi, che su un totale di 24.300 uomini non rappresentano un corpo determinante. Non conosciamo la organizzazione del contingente russo, che ricevette come roga 1 centenaro d’oro⁴³, cioè mediamente 10.28 *nomismata* a testa. È probabile che il riparto fra i membri del contingente non fosse paritario. Nel 907 Oleg aveva richiesto 12 *grivne* non sappiamo se a testa o a scalmio. Poiché 12 *grivne* corrisponderebbero

pographical Lexicon of Byzantine History and Civilization, I, Aaron - Azarethes, Ed. by A. G. SAVVIDES B. HENDRICKX, Assistant Editors A. J. SIMPSON Th. SANSARIDOU - HENDRICKX, Turnhout 2007, pp. 282-283.

⁴⁰ CONST. PORPHYR. *de adm. Imp.*, 13, p. 74; OBOLENSKY, *Il Commonwealth*, cit. (16), p. 280. Ma lo stesso principio viene enunciato Liutprando alla corte di Niceforo II Focas: LIUTPRANDI *Relatio*, 15, 252-254, p. 194 (CHIESA). REGEL, *Analecta Byzantino-russica*, cit. (12), pp. LXXIV-LXXV.

⁴¹ NESTORE, *Cronaca*, cit. (29), pp. 152-154.

⁴² CONST. PORPHYR. *de caer.*, XLIV, in PG 112 c. 1211c. A. CARILE, *Samo in età bizantina*, in *Samo. Storia, Letteratura, Scienza*, Atti delle giornate di studio Ravenna 14-16 novembre 2002, a cura di E. CAVALLINI, Pisa Roma 2004, pp. 275-292. W. TREADGOLD, *Byzantium and its Army, 284-1081*, Stanford 1995, p.115 n.84. ID., *The Army in the Works of Constantine Porphyrogenitus*, in “Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici”, n.s. 29 (1992), pp. 77-162.

⁴³ CONST. PORPHYR. *de caer.*, XLIV, in PG 112 c. 1216A. C. MORRISSON J.-CL. CHEYNET, *Prices and Wages in the Byzantine World*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, 2, A.E. LAIOU Editor-in-chief, Washington 2002, p. 861 affermano senza fonti e senza discussione che i militari del *tagma* dei Rhos “were distinctly better paid... ca. 9 *nomismata* per person”.

a cinque libbre d'argento romano-orientali⁴⁴, 12 *grivne*, (nel rapporto 1/12, intercorrente fra *nomisma* e *miliaresion*, cioè fra moneta d'oro e moneta d'argento a Costantinopoli, per cui una libbra d'argento equivale a 6 *nomismata*), equivalgono a 30 *nomismata* circa, tre volte più di quanto corrisposto mediamente ai mercenari del 911. Si noti che proprio i *miliaresi* di Basilio II e di Costantino VIII ebbero una certa diffusione nella Rus', in rapporto al servizio mercenario dei 6.000 combattenti inviati da Vladimir presso l'imperatore orientale⁴⁵.

Successivamente abbiamo notizie certe di presenza di mercenari russi: spedizione di Romano Lecapeno contro la Langobardia nel 935 in cui fra l'altro compaiono 7 *karavia* con 415 Rhos, cioè 59 uomini a *karavion* contro i 70 armati a *dromone* nel 911⁴⁶. Nella spedizione di Costantino VII Porfirogenito contro Creta nel 949 compaiono fra gli arruolati 584 Rhos e 45 schiavi per un totale di 629 uomini⁴⁷. Una delle lamentele di Costantino VII con Ol'ga nel 957 fu che i Rhos non avevano mantenuto i patti inviandogli truppe quando le richiedeva. Nel 949 delle *ousiai* russe furono usate come navi di guardia costiere a Durazzo e lungo la costa dalmatica⁴⁸. Troviamo tuttavia che truppe russe erano presso Bardas Phocas nella sua campagna siriana del 954-955. Nella battaglia di Hadath, in cui

⁴⁴ M. Bibikov nel suo commentario afferma che secondo D.M. Mejčik («Russko-vizantijskie dogovory», *ŽMNP*, mart, 1916, pp. 89 sg.) le 12 *grivne* della *Russkaja Pravda* corrisponderebbero a 5 libbre d'argento. Il peso di una *grivna* è di 68,22 g., ma attorno alla metà del X secolo si ha notizia anche della "piccola (*malaja*) *grivna*", del peso di 51,19 g. (V.L. JANIN, *Denezžno-vesovye sistemy russkogo srednevekov'ja*, Moskva, 1956, pp. 36-56, 200; G. VERNADSKY, *The Origins of Russia*, Oxford, 1959, p. 279).

⁴⁵ Su Vladimiro e Basilio II cfr. E. HONIGMANN, *Studies in Slavic Church History*, in "Byzantion" 17 (1944-45), pp. 128-192. OBOLENSKY, *The Commonwealth*, cit. (16), pp. 278-282, 286. J. SHEPARD, *Some Problems of Russo-Byzantine Relations (c. 860-c. 1050)*, in "Slavonic and East European Review", 1974, pp. 10-33. A. CARILE, *Political Ideology of the Byzantine Empire in the Eleventh-Twelfth Centuries and Rus'*, in *Proceedings of the International Congress Commemorating the Millennium of Christianity in Rus'-Ukraine*, Harvard Ukrainian Studies, 12-13 (1988-1989), pp. 400-413. S. BLÖNDAL, *The Varangians of Byzantium: an Aspect of Byzantine Military History*, Transl. rev. and rewritten by B. S. BENEDIKZ, Cambridge 1978. La notizia di Scilize riportata dalla *Laiou* sulle tre libbre a testa per i soldati Rhos proposte da Costantino IX Monomaco, mi sembra richiedere una analisi più accurata circa il metallo effettivamente usato: era oro o argento? Cfr. A.E. LAIOU, *Economic and Noneconomic Exchange*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, 2, A.E. LAIOU Editor-in-chief, Washington 2002, p. 692. Mi chiedo anche se in economia esistano scambi non economici.

⁴⁶ PG 112, c. 1224B. Sui *dromoni* del 911 cfr. CARILE, *Samo in età bizantina*, cit. (42).

⁴⁷ PG 112, c. 1232.

⁴⁸ BLÖNDAL, *The Varangians of Byzantium*, cit. (45), p. 37. J. FERLUGA, *Tema Dalmacija*, in "Académie Serbe de Sciences, Monographies t. CCXCI, Institut d'Etudes Byzantines No. 6, Beograd 1957, pp. 68-86, rist. in ID., *Byzantium on the Balkans. Studies on the Byzantine Administration and the Southern Slavs from the VIIth to the XIIth Centuries*, Amsterdam 1976, p. 164.

Phocas fu sconfitto da Saif-ad-Daulah (12 nov. 955) il poeta Mutannabbi afferma che con i Rum c'erano anche i Rhos⁴⁹. Nell'ambasceria del 968-969 Liutprando identifica i Rhusioi con i Normanni "Gens quaedam est sub aquilonis parte constituta, quam a qualitate corporis Greci vocant 'Ρούσιος, nos vero a positione loci nominamus Nordmannos"⁵⁰. Questa affermazione di Liutprando spinge il Blöndal ad identificare con i Rhos tutti i Normanni delle fonti nel momento in cui pone una equazione fra la guardia Varanga e il reclutamento russo di mercenari dopo Basilio II, ipotesi non verificabile completamente. Niceforo Focas inviò una flotta per assistere il suo governatore in Italia e Liutprando osserva che fra le navi c'erano due imbarcazioni russe e due franche assieme a 24 *kelandie* greche⁵¹.

Non è qui il luogo di ripercorrere le varie fasi del conflitto fra Rhos e romani-orientali attorno alla Bulgaria e alle varie fasi del rinnovo dei trattati, già ampiamente svolte in questo volume. Nestore ricorda che nel 980 Vladimir per liberarsi dei mercenari Vareghi li mandò presso l'imperatore Basilio II avvertendolo di sparpagliarli per le varie piazzeforti ad evitare subbugli nella capitale: "Guarda, i Vareghi sono in cammino diretti a te. Non tenerli nella città perché ti darebbero solo fastidi come ne hanno dato a me, ma sparpagliarli in varie piazzeforti e non permettere che uno solo di loro torni qui di nuovo"⁵². Dopo la sconfitta di Bulgaria nel 986 Basilio, di fronte alla ribellione di Vardas Sclero e Vardas Phocas,

⁴⁹ MUTANABBI *Poème sur Hadath*, tr. M. CANARD, in A.A. VASILIEV, *Byzance et les Arabes (867-959)*, Brussels 1950, p. 331, G. SCHLUMBERGER, *Un empereur byzantin au X^e siècle: Nicéphore Phocas*, Paris 1890, rist. 1923, pp. 128-134.

⁵⁰ LIUTPRANDI *Antapodosis*, v, 15, 289-291, p. 131 (CHIESA). *Die Werke Liutprands von Cremona*, Dritte Auflage, Herausgegeben von J. BECKER, Hannover und Leipzig 1915, *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, pp. 137, 29-138, 1. LIUTPRANDO DI CREMONA, *Italia e Bisanzio alle soglie dell'anno Mille*, A cura di M. OLDONI e P. ARIATTA, Novara 1987. JON N. SUTHERLAND (1941-1977), *Liutprand of Cremona, Bishop, Diplomat, Historian. Studies of the Man and his Age*, Spoleto 1988, pp. 22, 23n., 28, 38n., 63, 97. J. KODER, *Subjektivität und Fälschung in der byzantinischen Geschichte Liutprand von Cremona als "Historiograph" und als Objekt der Historiographie*, in "Byzantiakà", 15 (1995), pp. 109-132. L.G. RICCI, *Problemi sintattici nelle opere di Liutprando di Cremona*, Spoleto 1996. Su *Rhusios* cfr. J. KODER, TH. WEBER, *Liutprand von Cremona in Konstantinopel. Untersuchungen zum Griechischen Sprachschatz und zu Realienkundlichen Aussagen in seinen Werken*, Wien 1980, p. 49. JON N. SUTHERLAND, *The Mission to Constantinople in 968 and Liutprand of Cremona*, in "Traditio", 31 (1975), pp. 55-81.

⁵¹ BLÖNDAL, *The Varangians of Byzantium*, cit. (45), p. 40. LIUTPRAND, *Works*, tr. F.A. WRIGHT, London 1930, p. 418. LIUTPRANDI *Legatio*, 29, 456, p. 199 (CHIESA). LIUTPRAND OF CREMONA, *Relatio de legatione constantinopolitana*, Edited and Translated with Introduction and Commentary by BR. SCOTT, London 1993, pp. 39, 76. *Legatio Luitprandi Cremonensis episcopi ad imperatorem constantinopolitanum Nicephorum Phocam pro Ottonibus Augustis et Adelheida*, Ed. H. CARISIUS, Ingolstadt 1600, Stampa anastatica Bologna 1967, p. 97.

⁵² NESTORE, *Cronaca*, cit. (29), p. 146.

si rivolse a Vladimir⁵³ per aiuto militare che gli inviò un contingente di Vareghi molto ben testimoniato nelle fonti greche, armene e arabe. Si trattava di 6000 uomini arrivati nell'inverno 987-988, sui quali Basilio II dopo le vittorie di Scutari nell'aprile 989 e di Abido il 13 aprile 989, contò in modo speciale facendone il nucleo della propria guardia varega, i "Varanghi della Città", un nucleo della Grande Eteria secondo la testimonianza di Niceforo Urano⁵⁴ che lo accompagnò nelle sue imprese militari. Yahya Al-Antaki – il cronista melchita che nacque verso il 980 ad Alessandria trasferendosi poi ad Antiochia dove visse dal 1014/15 al 1066 anno della sua morte – cita a più riprese i Rhos a fianco dei Rum e da ultimo ricorda la impresa di Basilio II contro Emesa dove i Rhos mettono a fuoco la chiesa di san Costantino saccheggiando piombo e ottone nel 998⁵⁵.

⁵³ YAHYA AL-ANTAKI, *Cronache dell'Egitto fatimide e dell'impero bizantino (937-1033)*, A cura di B. PIRONE, Milano 1998, 10, 154, pp. 195-196.

⁵⁴ BLÖNDAL, *The Varangians of Byzantium*, cit. (45), pp. 45- 46.

⁵⁵ YAHYA AL-ANTAKI, *Cronache*, cit. (53), 12, 24 p. 224.